



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

giugno 2017

2017

19



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Numero 19 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Agrigento e Catania. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Palermo

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
telefono +39 091 6074111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Gli scambi con l'estero	9
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	9
Le condizioni economiche e finanziarie	11
I prestiti alle imprese	13
3. Il mercato del lavoro	16
L'occupazione	16
Riquadro: <i>L'incidenza della flessibilità nel mercato del lavoro siciliano</i>	17
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	19
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	20
4. Le famiglie	22
Il reddito e i consumi delle famiglie	22
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	25
Riquadro: <i>Prezzi e affitti degli immobili residenziali</i>	26
L'indebitamento delle famiglie	27
5. Il mercato del credito	30
La struttura	30
Riquadro: <i>L'occupazione bancaria</i>	31
I finanziamenti e la qualità del credito	32
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	33
Riquadro: <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	37
La raccolta	38
6. La finanza pubblica decentrata	40
La spesa pubblica locale	40
Le politiche di coesione	42

Le principali modalità di finanziamento	44
Riquadro: <i>La riforma degli Enti di area vasta in Sicilia</i>	45
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni</i>	47
Le società partecipate dagli enti territoriali	49
Appendice statistica	51
Note metodologiche	93

I redattori di questo documento sono: Giuseppe Ciaccio (coordinatore), Francesco David, Cristina Demma, Antonio Lo Nardo, Patrizia Passiglia e Giuseppe Saporito.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

In Sicilia la ripresa economica, iniziata nel 2015, è rimasta debole e non si è ancora diffusa alla generalità dei settori produttivi; i redditi e i consumi delle famiglie sono aumentati nel corso del 2016 in misura contenuta e la crescita dell'occupazione si è interrotta nel secondo semestre. Nonostante che la domanda aggregata abbia esercitato uno stimolo ancora modesto all'accumulazione, gli investimenti delle imprese sono aumentati, beneficiando della riduzione dei costi di finanziamento e dei nuovi incentivi fiscali introdotti dal Governo. Negli anni della crisi si era ampliato il divario in termini di reddito pro capite con le aree più sviluppate del Paese e i principali indicatori economici si erano contratti in misura significativa e superiore alla media nazionale; nel 2016 il PIL in termini reali è rimasto ancora inferiore ai livelli pre-crisi di circa 12 punti percentuali, rispetto ai 7 punti dell'Italia.

Le imprese. – La ripresa dell'attività produttiva che aveva caratterizzato il 2015 si è attenuata nel corso del 2016, con dinamiche settoriali eterogenee. Nell'industria, il cui apporto al valore aggiunto regionale si è notevolmente ridotto negli anni della crisi, l'attività ha ristagnato. Le esportazioni sono diminuite per tutti i maggiori comparti ad eccezione dell'agroalimentare, confermando una performance di medio periodo della Sicilia sui mercati esteri nel complesso deludente se paragonata alla crescita della domanda proveniente dai mercati di sbocco. Nelle costruzioni, dopo il lieve recupero del 2015, sono emersi nuovi segnali di indebolimento della congiuntura. Soltanto nel settore dei servizi è proseguito il miglioramento ciclico, trainato dalla crescita, pur moderata, dei consumi delle famiglie siciliane e dal buon andamento del turismo.

Per il complesso delle imprese negli ultimi anni si è registrato un miglioramento della redditività operativa, che era fortemente diminuita fino al 2012, e un rafforzamento della struttura finanziaria, con una riduzione del grado di indebitamento e un allungamento della durata media dei finanziamenti. Tali dinamiche, dipese anche dall'uscita dal mercato di imprese meno solide e molto indebitate, si sono associate nell'ultimo anno a una ripresa degli investimenti favorita dal calo dei costi di finanziamento e dagli incentivi fiscali. Ciò non si è del tutto riflesso nell'andamento dei prestiti bancari, che hanno continuato a ridursi per le imprese del settore edile e del manifatturiero, a fronte di un aumento per le aziende dei servizi, anche in connessione con la congiuntura più favorevole del settore.

Il mercato del lavoro. – Dopo il buon andamento dell'anno precedente, nel 2016 la crescita del numero di occupati ha subito una battuta d'arresto; sono comunque aumentate le ore lavorate per addetto. È aumentata l'occupazione a tempo pieno mentre è diminuita quella a tempo parziale; nei confronti della media nazionale, in Sicilia resta più elevato il ricorso a forme flessibili di lavoro. L'incremento del tasso di disoccupazione, sul quale ha influito una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, non ha interessato i giovani tra 25 e 34 anni, per i quali il dato rimane comunque su livelli molto elevati, e i lavoratori in possesso di laurea o titoli superiori. Questi ultimi, rispetto ai lavoratori meno istruiti, in caso di perdita di lavoro dipendente hanno bene-

ficiato, negli ultimi anni, di una probabilità più alta di trovare un nuovo impiego e di farlo in tempi più rapidi.

Le famiglie. – Dal 2015 il reddito e i consumi familiari sono tornati ad aumentare moderatamente, dopo le forti contrazioni degli anni precedenti che avevano colpito soprattutto le famiglie meno abbienti. La spesa per beni durevoli è cresciuta, in particolare per le auto. Nel mercato degli immobili residenziali, nonostante l'accelerazione delle transazioni, i prezzi hanno continuato a flettere; le quotazioni in Sicilia si confermano su valori notevolmente inferiori a quelli medi nazionali.

In presenza di un livello dei tassi di interesse storicamente molto contenuto, le famiglie hanno fatto maggior ricorso all'indebitamento per finanziare le proprie spese; nel 2016 sono cresciuti i prestiti per gli acquisti di immobili e il credito al consumo. Le migliori condizioni praticate sui mutui hanno favorito anche la ricontrattazione di quelli stipulati in passato, con una riduzione dell'onere dell'indebitamento. La preferenza delle famiglie per gli investimenti facilmente liquidabili ha favorito la ricomposizione dei depositi verso i conti correnti; tra gli altri strumenti finanziari, sono cresciuti solamente quelli del risparmio gestito.

Il mercato del credito. – In linea con la tendenza nazionale è proseguito il processo di razionalizzazione degli sportelli bancari, diminuiti di quasi un quinto dal 2009. La riconfigurazione della rete distributiva, che ha interessato quasi esclusivamente gli intermediari di maggiore dimensione, ha comportato anche una riduzione degli addetti ed è stata accompagnata da una maggiore diffusione dei servizi di home banking. Nel 2016 si è interrotto il calo dei prestiti bancari all'economia regionale; il credito concesso dalle banche di maggiore dimensione ha continuato a diminuire mentre sono cresciuti i finanziamenti delle altre banche. Si sono manifestati alcuni segnali di miglioramento della qualità del credito, ma gli indicatori di rischiosità si confermano peggiori rispetto a quelli medi italiani e l'incidenza delle sofferenze accumulate durante la crisi rimane ancora elevata, nonostante che negli ultimi anni sia ripresa l'attività di dismissione dei crediti deteriorati dai bilanci delle banche.

La finanza pubblica decentrata. – Nel triennio 2013-15 le spese delle Amministrazioni locali siciliane si sono ridotte; la spesa sanitaria, che costituisce la componente più significativa della gestione corrente, è cresciuta in misura contenuta, proseguendo la tendenza al rallentamento avviata con l'adozione dei Piani di rientro dal deficit. Le entrate correnti sono aumentate per effetto soprattutto dei tributi propri; nei Comuni a vocazione turistica l'imposta di soggiorno ha rappresentato un'importante risorsa finanziaria. Nonostante che il debito delle Amministrazioni locali siciliane si sia ridotto in termini assoluti, il suo rapporto rispetto al PIL resta su valori superiori a quello medio delle Amministrazioni locali presenti in Italia.

2. LE IMPRESE

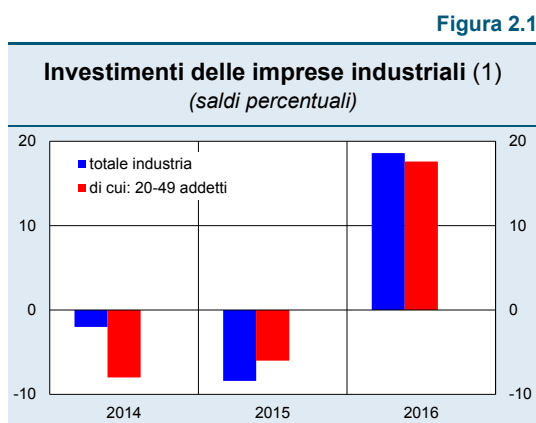
Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2016 la produzione agricola è diminuita, dopo la crescita registrata nell'anno precedente quando il valore aggiunto in termini reali era tornato sui livelli del triennio 2011-13. In base ai dati preliminari dell'Istat, si è ridotto il raccolto di frumento duro e quello delle maggiori coltivazioni arboree, in particolare olive e vino, ed è proseguito il calo della produzione di ortaggi e piante da tubero (tav. a2.1). Le vendite all'estero di prodotti agricoli siciliani hanno mantenuto l'andamento positivo che ha caratterizzato l'ultimo quadriennio; la crescita è stata sostenuta dalle importazioni della Francia, paese cui è destinato il 30 per cento dell'export regionale.

L'industria in senso stretto. – Dopo il recupero del 2015, che aveva interrotto quattro anni consecutivi di calo, nel 2016 l'attività del comparto industriale ha ristagnato. Nel confronto con la media italiana, in cui secondo i dati dell'Istat si è avuto un aumento, il risultato della Sicilia ha risentito anche della diversa specializzazione produttiva, in particolare del basso peso dei comparti metallurgico e dei mezzi di trasporto, che hanno trainato la crescita nazionale.

Secondo i risultati dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*) svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, che si riferisce a un campione di imprese siciliane con 20 addetti e oltre, nell'industria il grado di utilizzo degli impianti è sceso di un punto percentuale (al 77 per cento) e i ricavi si sono attestati sui volumi dell'anno precedente. Le imprese con meno di 50 addetti hanno registrato risultati peggiori in termini sia di fatturato sia di redditività, con un saldo tra le quote di aziende in utile e in perdita inferiore di circa 20 punti percentuali a quello delle imprese più grandi. Per il 2017 prevalgono le aspettative di un leggero recupero dell'attività, con un lieve incremento del grado di utilizzo degli impianti e dei ricavi attesi.

Gli investimenti delle imprese, che negli anni della crisi sono diminuiti drasticamente, hanno invertito la tendenza negativa: il numero di imprese che hanno dichiarato una spesa superiore a quella dell'anno precedente ha superato nettamente quello delle aziende con una spesa in calo, anche tra le imprese di minore dimensione (fig. 2.1). L'accumulazione di capitale è stata favorita sia dalla riduzione dei costi di finanziamento (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*) sia dagli incentivi fiscali per gli investimenti, di cui ha beneficiato oltre un terzo delle aziende che hanno partecipato alla nostra rilevazione.



Fonte: *Invind*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldi tra le quote di risposte in aumento e in riduzione.

Le costruzioni. – Dopo i segnali positivi del 2015, l'attività del comparto edile è tornata a flettere. Il valore aggiunto, che l'anno precedente era cresciuto del 4,1 per cento, nel 2016 si è ridotto dell'1,3 secondo le stime di Prometeia; la stessa dinamica ha caratterizzato l'andamento degli occupati e quello delle ore lavorate segnalate alle casse edili siciliane. Il calo dell'attività è stato diffuso sul territorio regionale e si è concentrato nella seconda parte dell'anno.

Nel segmento dell'edilizia privata i risultati dell'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni segnalano volumi produttivi ancora in calo, in connessione con le difficoltà nello smaltimento dello stock di invenduto accumulatosi negli anni della crisi e nonostante la ripresa delle compravendite immobiliari (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*). Nel comparto delle opere pubbliche, dopo la forte contrazione del biennio 2014-15, il valore dei bandi di gara pubblicati in Gazzetta è cresciuto, nonostante la riduzione del numero di progetti, a causa di alcuni bandi di importo rilevante in provincia di Palermo (tav. a2.3). In prospettiva le imprese potrebbero beneficiare dell'avvio dei programmi comunitari e nazionali delle politiche di coesione territoriale del ciclo 2014-2020 (cfr. il capitolo 6: *La finanza pubblica decentrata*).

I servizi privati non finanziari. – Nel corso dell'anno è proseguita la fase espansiva che ha caratterizzato il settore a partire dal 2015, sebbene a un ritmo meno intenso. L'attività delle imprese dei servizi ha beneficiato della crescita dei consumi delle famiglie siciliane (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*) e degli afflussi di turisti nell'Isola.

In base ai risultati dell'indagine *Invind*, i ricavi delle imprese dei servizi privati non finanziari sono cresciuti, a prezzi costanti, del 3,1 per cento (7,6 nel 2015), riflettendosi in un ulteriore miglioramento della redditività. La fase ciclica favorevole è stata generalizzata tra i comparti di attività e le classi dimensionali di impresa. Anche gli investimenti sono cresciuti, invertendo la dinamica negativa degli ultimi anni. I segnali positivi del terziario sono confermati dalla ripresa delle compravendite di negozi e uffici che, avviatasi nel 2015, è proseguita nell'anno e ha contribuito alla stabilizzazione delle quotazioni dopo quattro anni di calo.

Secondo gli operatori del settore sarebbe proseguita la crescita dei flussi turistici, con riferimento sia alla componente nazionale sia a quella estera. Tali informazioni trovano riscontro nei dati del traffico passeggeri negli aeroporti e nei porti siciliani. Il numero di passeggeri negli aeroporti dell'Isola è cresciuto dell'8,9 per cento (tav. a2.4), un tasso nettamente superiore rispetto all'anno precedente. La crescita si è intensificata sia per i voli nazionali sia, in misura maggiore, per quelli internazionali e ha riguardato tutti i principali scali ad eccezione di Trapani, su cui negli ultimi anni ha inciso la riduzione delle tratte operate dal principale vettore attivo nello scalo. La crescita del traffico passeggeri nei porti siciliani è stata robusta (tav. a2.5) e concentrata nella componente dei trasporti locali e dei traghetti, mentre il traffico di crocieristi, che rappresenta il 9 per cento del totale, si è attestato sui volumi dell'anno precedente. Negli ultimi anni l'offerta turistica in regione è cresciuta, con un incremento dei posti letto del 6,7 per cento tra il 2007 e il 2015, soprattutto con riferimento alle strutture alberghiere di migliore qualità (con quattro stelle e oltre) e ai bed and breakfast.

Il traffico marittimo di merci ha sostanzialmente ristagnato (tav. a2.5), dopo la crescita che aveva caratterizzato il 2015. L'andamento è stato eterogeneo tra le tipologie merceologiche, con una riduzione della movimentazione di prodotti petroliferi e un incremento per le altre merci.

La demografia. – Nel 2016 il numero di imprese attive in regione si è ancora ridotto (tav. a1.4). Il calo si è concentrato soprattutto nel commercio, in particolare al dettaglio, e nelle costruzioni, mentre si è rafforzata la crescita del numero di imprese attive nei servizi di alloggio e ristorazione, in connessione con l'aumento dei flussi turistici degli ultimi anni. Il numero di procedure fallimentari a carico di imprese siciliane, cresciuto fino al 2014, si è attestato su valori simili a quelli dell'anno precedente; con riferimento alle società di capitali l'incidenza delle procedure fallimentari si è ridotta nell'industria e nei servizi, mentre è leggermente aumentata nelle costruzioni.

Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni siciliane a prezzi correnti si sono ridotte per il quarto anno consecutivo (-17,3 per cento; tav. a2.6); vi ha inciso il calo delle vendite di prodotti petroliferi, dovuto per oltre quattro quinti alla contrazione dei prezzi. Per il complesso degli altri settori l'export è diminuito del 5,3 per cento, dopo i risultati positivi del 2015, a causa soprattutto delle riduzioni nei comparti della chimica e dell'elettronica. È proseguito l'andamento positivo dell'agroalimentare, con una crescita in accelerazione rispetto al 2015. Le dinamiche degli ultimi anni hanno determinato una ricomposizione del mix settoriale delle esportazioni siciliane, con una riduzione di oltre 20 punti percentuali del peso del settore petrolifero tra il 2012 e il 2016 e un incremento di quello dell'agroalimentare di oltre 9 punti e del comparto chimico-farmaceutico di quasi 5 punti.

Nel 2016 la diminuzione dell'export si è concentrata soprattutto nelle aree al di fuori dell'UE, in particolare Turchia, Africa e Medio Oriente, a causa del calo delle vendite di derivati del petrolio; sulle esportazioni degli altri settori ha pesato la riduzione delle vendite nei paesi dell'UE (tav. a2.7). Nel corso dell'ultimo decennio la performance della Sicilia sui mercati internazionali è stata nel complesso deludente se paragonata alla crescita degli scambi mondiali (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

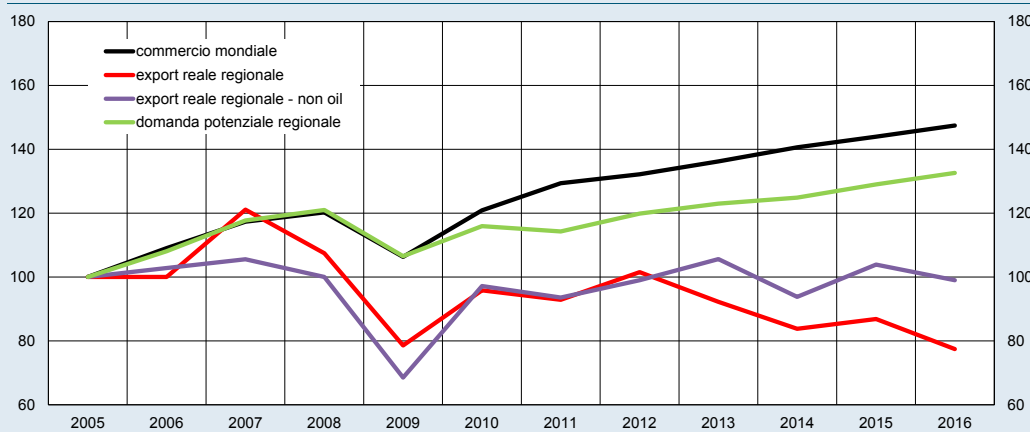
La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2 per cento) e delle importazioni mondiali (47,8 per cento). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale, già presente negli anni precedenti la crisi, si è ampliato in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e su un ritmo prossimo a quello delle importazioni mondiali.

La dinamica delle esportazioni della Sicilia ha seguito un andamento divergente rispetto al resto del Paese. Nel periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti – stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore – è diminuito di oltre il 20 per cento, a fronte di un incremento del 33 per cento della domanda potenziale (figura A). Tale riduzione è dipesa dalla contrazione delle vendite di prodotti petroliferi. Considerando unicamente i comparti *non oil*, dopo la caduta registrata nel 2009, l'export in volumi è tornato su livelli prossimi a quelli registrati all'inizio del periodo, mentre la domanda potenziale non petrolifera è aumentata di oltre il 35 per cento nell'intero periodo. La complessiva stabilità delle esportazioni a prezzi costanti dei comparti *non oil* è stata determinata dal calo dei prodotti chimici e dei mezzi di trasporto, controbilanciato dal contributo positivo delle coltivazioni agricole e dell'industria alimentare.

Figura A

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Sicilia (1)
(indici: 2005=100)

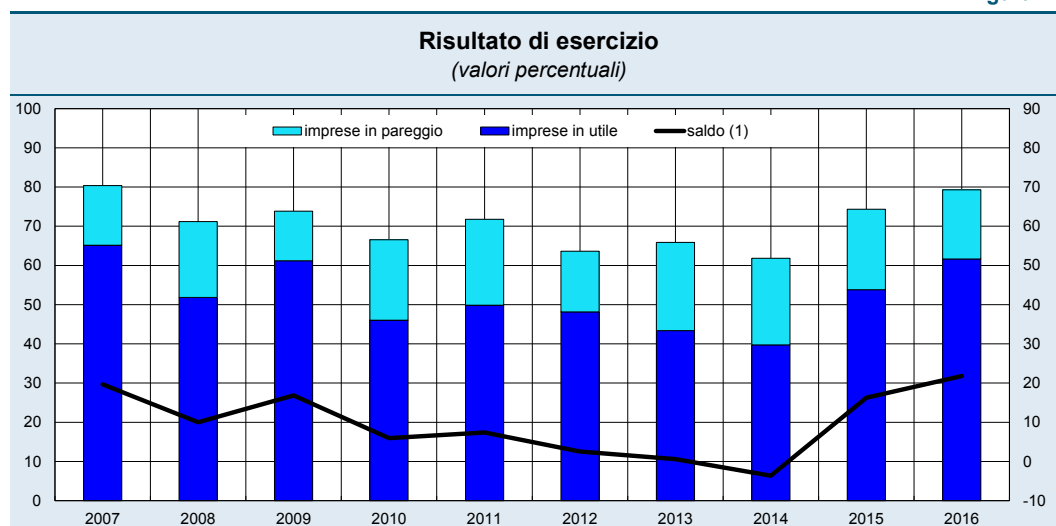


Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. Il comparto *non oil* è ottenuto scorpendo i settori petrolio greggio, gas naturale, prodotti di cokeria, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio dal totale delle esportazioni..

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Secondo le informazioni tratte dall'indagine *Invind*, nel 2016 poco più del 60 per cento delle aziende ha conseguito un utile d'esercizio e il saldo tra le quote di quelle in utile e quelle in perdita è cresciuto, superando il 20 per cento (fig. 2.2).

Figura 2.2

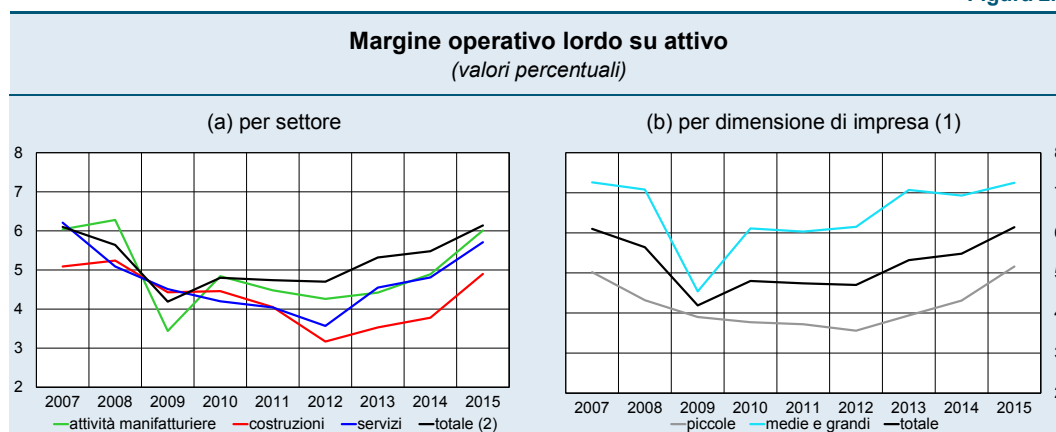


Fonte: *Invind*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Scala di destra; saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da oltre 29.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, mostra un'intensificazione della fase di recupero della redditività operativa. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è portato al 6,1 per cento, un livello pari a quello del 2007 (tav. a2.8). L'indicatore è aumentato in tutti i settori produttivi e per tutte le classi dimensionali, mantenendosi su livelli inferiori per le imprese di costruzioni e per le piccole aziende (fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

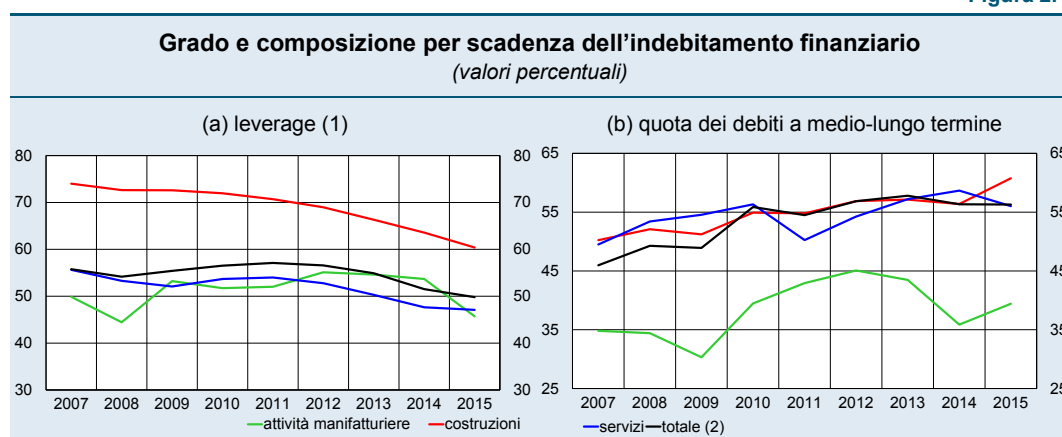
(1) Si definiscono piccole imprese quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro, medie e grandi quelle con fatturato superiore a tale soglia. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo ed energetico.

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al 18 per cento, un valore storicamente contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è ulteriormente cresciuto, pur rimanendo su un valore inferiore di oltre 3 punti rispetto a quello pre-crisi.

Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese siciliane sono risultati pari al 4,4 per cento del totale dell'attivo di bilancio, un valore che si è riavvicinato al dato medio osservato prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate sono state solo in parte investite in capitale fisso (l'assorbimento di risorse per questa voce si è mantenuto su livelli significativamente inferiori a quelli pre-crisi), mentre una quota rilevante ha alimentato le disponibilità liquide (il cui peso sull'attivo è salito al 6,6 per cento).

La struttura finanziaria. – Secondo l'indagine *Invind*, nel 2016 il grado di indebitamento è risultato invariato per la gran parte delle imprese intervistate; tra quelle che lo hanno modificato prevalgono i casi di riduzione. Anche le condizioni di indebitamento sono rimaste sostanzialmente stabili, con una quota di aziende che hanno segnalato un allentamento dei criteri di accesso al credito lievemente superiore a quella di chi ha osservato una restrizione nella seconda parte del 2016. Dal lato delle relazioni commerciali con controparti nazionali, la situazione delle imprese siciliane è leggermente migliorata: si sono ridotti sia la quota di imprese che hanno incassato in ritardo almeno la metà del fatturato (dal 38 al 34 per cento), sia il numero medio di giorni di ritardo dei pagamenti (da 49 a 45). Dall'indagine risulta anche che le disponibilità liquide detenute dalle imprese si sono stabilizzate.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

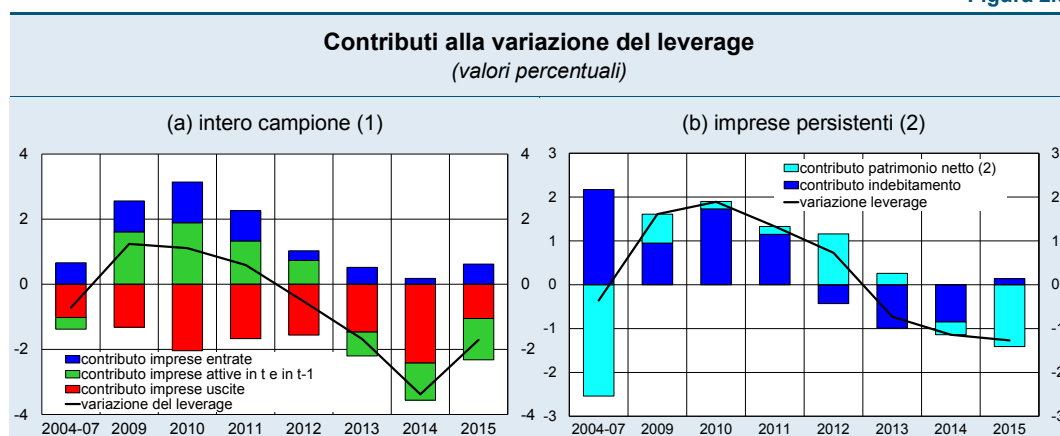
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo ed energetico.

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), in atto dal 2012. Nel 2015 l'indicatore si è portato al 50 per cento, circa 5 punti percentuali in meno rispetto al 2011 (fig. 2.4.a e tav. a2.8). Il calo ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimen-

sionali. Il grado di indebitamento rimane assai più elevato della media per le aziende di minori dimensioni e per il settore delle costruzioni.

Una parte significativa del calo del leverage è ancora riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (fig. 2.5.a). Il *deleveraging* delle imprese ancora attive ha contribuito al calo del grado di indebitamento complessivo in misura analoga al 2014. Tale risultato è dovuto, a parità di indebitamento complessivo, a incrementi del patrimonio netto connessi con il miglioramento della redditività (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in *t* e in *t-1*). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

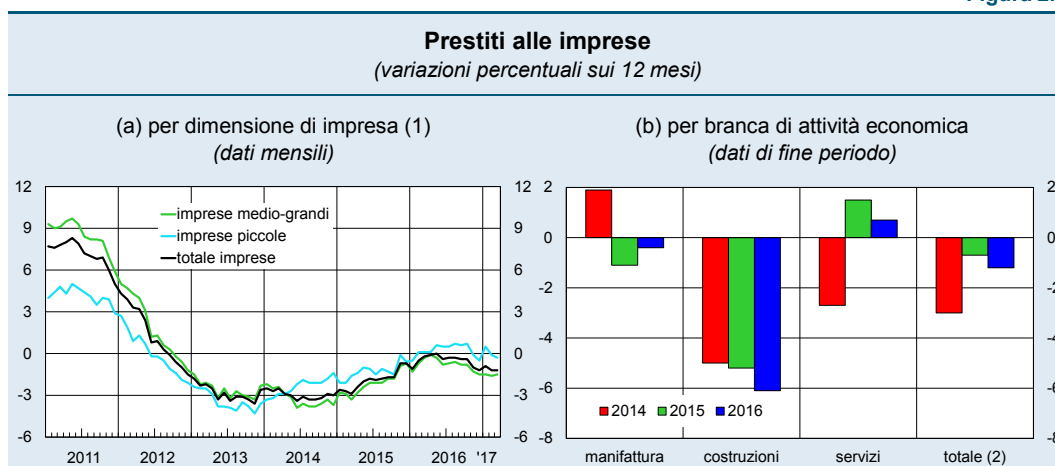
Negli anni della crisi le imprese siciliane hanno allungato le scadenze medie dei debiti finanziari (fig. 2.4.b) in linea con quanto osservato nella media del Paese. La parte largamente prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla componente bancaria, mentre l'incidenza delle obbligazioni rappresenta una quota modesta nel confronto nazionale, seppur in leggera crescita nel biennio 2014-15.

I prestiti alle imprese

Nel 2016 i prestiti al settore produttivo erogati dalle banche sono diminuiti; il calo si è concentrato nella seconda parte dell'anno ed è stato più marcato per le imprese di maggiore dimensione (fig. 2.6.a). Anche nei primi mesi del 2017 il credito ha continuato a contrarsi.

Nel 2016 i prestiti hanno continuato a ridursi in misura marcata per le imprese edili; il calo del credito al settore manifatturiero è stato più attenuato (fig. 2.6.b). I finanziamenti sono invece aumentati in tutti i principali comparti del settore dei servizi, ad eccezione di quello dei trasporti per il quale l'andamento ha risentito di un'operazione di rimodulazione delle fonti di finanziamento da parte di un importante gruppo operante nei trasporti marittimi, che ha fatto ricorso al mercato obbligazionario (tav. a2.9).

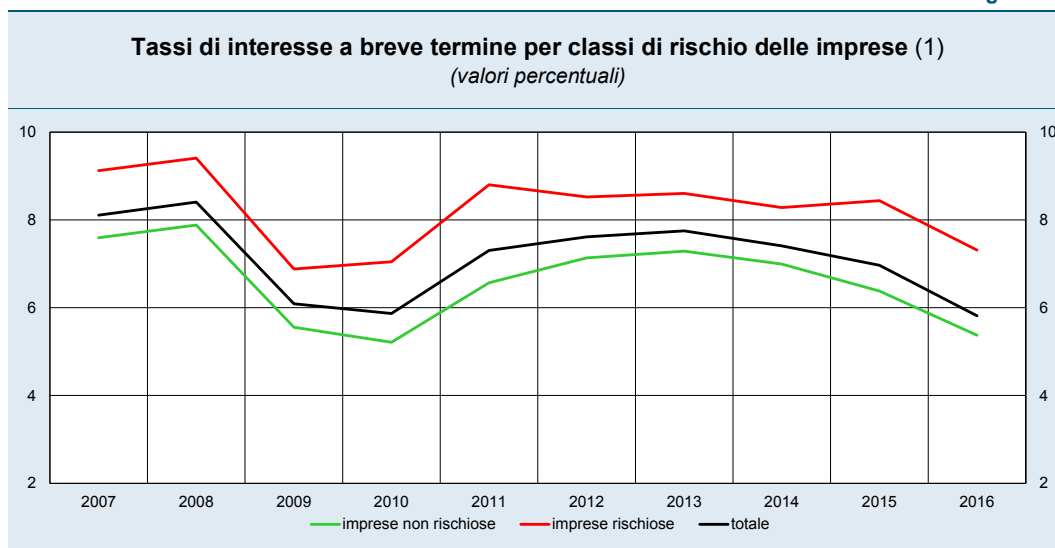
Figura 2.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nello stesso anno l'onere dei debiti bancari per le imprese si è ridotto notevolmente. Risentendo delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE), nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi di un punto percentuale rispetto al corrispondente periodo del 2015; il calo, che è stato più marcato rispetto a quanto osservato a livello nazionale, ha interessato tutte le principali branche e le classi di rischio delle imprese. Con riferimento a queste ultime, i tassi di interesse a breve termine si sono ridotti in misura analoga per le imprese giudicate non rischiose (in base ai rating loro attribuiti da Cerved Group) e per le altre aziende (fig. 2.7).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

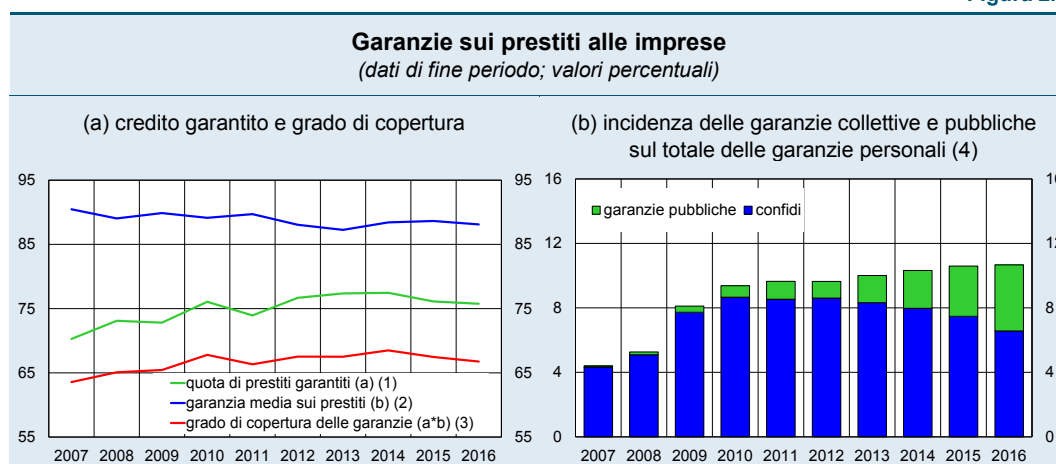
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca dell'ultimo trimestre dell'anno di riferimento. Campione di circa 18.000 società di capitale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t . Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Anche i tassi sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine sono ulteriormente diminuiti raggiungendo un valore storicamente contenuto (tav. a5.13).

Le garanzie. – Il grado di copertura delle garanzie, espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti, si è ridotto lievemente nel corso del 2016; vi hanno influito sia la riduzione della quota dei prestiti garantiti sia la diminuzione della garanzia media prestata su tali finanziamenti (fig. 2.8.a). L'andamento regionale è analogo a quello registrato nel Mezzogiorno e a livello nazionale (tav. a2.10).

Il grado di copertura si è ridotto soltanto per i finanziamenti assistiti da garanzie reali mentre è aumentato per quelli supportati da garanzie personali. La richiesta di copertura è rimasta significativamente più elevata nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti e per quelle dei servizi, dove si concentra più della metà dell'ammontare complessivo delle garanzie sui prestiti al settore produttivo.

Figura 2.8



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti assistiti da garanzie. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (4) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

In Sicilia la percentuale di garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è storicamente più elevata nel confronto con il Mezzogiorno e l'Italia; fino al 2009 la quasi totalità di esse era rilasciata da confidi, successivamente il loro peso ha cominciato a diminuire (fig. 2.8.b). Le garanzie pubbliche sono rilasciate prevalentemente dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, in particolare sui finanziamenti al settore dei servizi che, nel 2016, hanno assorbito più della metà di tali risorse.

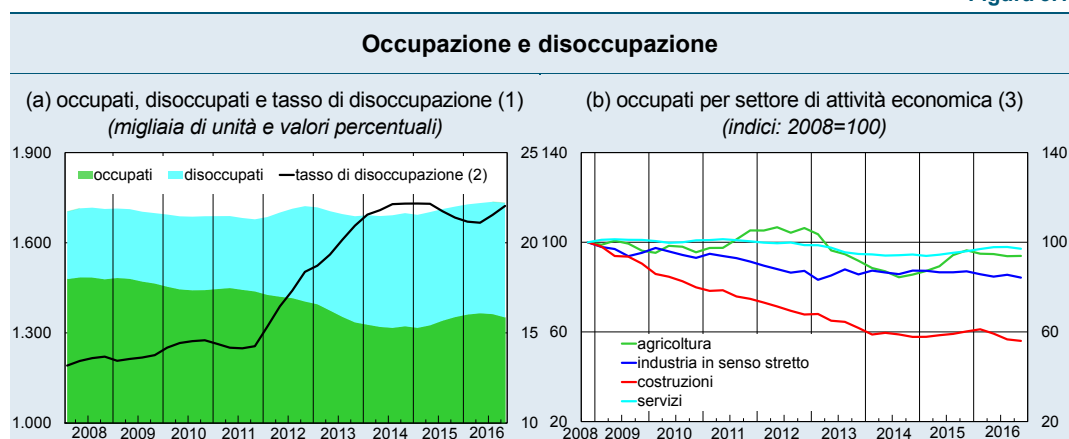
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2016 la ripresa del mercato del lavoro siciliano ha subito un arresto: dal terzo trimestre la variazione sui dodici mesi del numero di occupati è tornata negativa, dopo cinque trimestri positivi (fig. 3.1.a e tav. a3.1). In media d'anno l'occupazione è leggermente diminuita, mentre è cresciuta nel Mezzogiorno e nel complesso del Paese.

Le ore lavorate per addetto sono aumentate dell'1,3 per cento, per la crescita della componente occupazionale a tempo pieno; il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) rispetto all'anno precedente è ancora diminuito (tav. a3.2). La contrazione ha interessato la componente ordinaria e quella in deroga; si è registrato un leggero incremento solo per la parte di CIG straordinaria, che continua a rappresentare oltre la metà del totale delle ore autorizzate in regione.

Figura 3.1

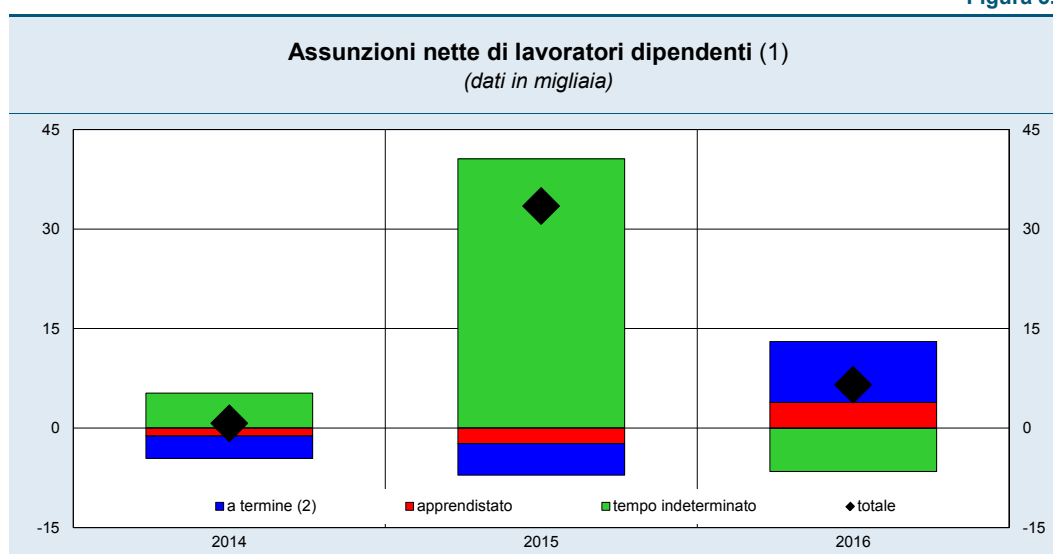


È continuata la riduzione del numero degli occupati nell'industria in senso stretto e, dopo la ripresa dell'anno precedente, nell'agricoltura e nelle costruzioni (fig. 3.1.b). Solo per i servizi è proseguita la crescita del numero degli addetti, ma sono emersi segnali di debolezza nella parte finale dell'anno, anche per il contributo negativo del commercio.

Il calo dell'occupazione ha interessato nuovamente gli uomini, che sono stati maggiormente colpiti dagli effetti della crisi; dal 2014 le donne continuano a fornire un contributo positivo all'andamento del mercato del lavoro regionale. L'occupazione per i lavoratori autonomi, dopo due anni di variazioni positive, si è ridotta, mentre per i dipendenti è aumentata anche se a un tasso di crescita inferiore rispetto a quello realizzato nel 2015.

Per i dipendenti del settore privato non agricolo le attivazioni di nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato, che sino alla fine del 2015 avevano beneficiato di significativi sgravi contributivi, sono diminuite del 33,9 per cento, a fronte di una crescita dei nuovi rapporti con contratti a termine e dell'apprendistato (tav. a3.3). Oltre un terzo delle nuove assunzioni a tempo indeterminato ha comunque beneficiato dell'esonero contributivo (pari al 40 per cento) previsto dalla legge di stabilità per il 2016. Complessivamente, la variazione positiva dei contratti a termine e di apprendistato, al netto di cessazioni e trasformazioni, ha più che compensato il saldo negativo di quelle a tempo indeterminato (fig. 3.2). In regione il ricorso al lavoro accessorio mediante l'utilizzo di buoni lavoro (voucher) è cresciuto ma rimane modesto nel confronto con il resto del Paese (cfr. il riquadro: *L'incidenza della flessibilità nel mercato del lavoro siciliano*).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

Il tasso di occupazione per gli individui tra 15 e 64 anni è lievemente aumentato, per effetto di una contrazione più ampia della popolazione di riferimento rispetto al numero di occupati. Il tasso di occupazione è cresciuto maggiormente per gli individui con 55 anni o più seguendo una tendenza in atto negli ultimi anni, ed è diminuito solo nella fascia d'età tra 35 e 44 anni (tav. a3.4). La dinamica occupazionale è stata più favorevole per i più istruiti.

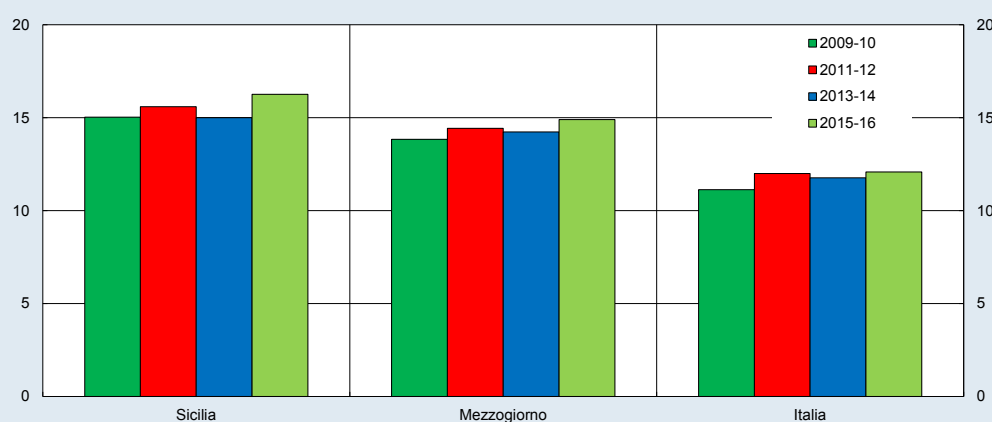
L'INCIDENZA DELLA FLESSIBILITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO SICILIANO

Nel mercato del lavoro siciliano, rispetto alla media nazionale, sono presenti percentuali più alte di contratti temporanei nei rapporti di impiego mentre si è mantenuto più contenuto l'utilizzo di buoni lavoro per i quali, però, negli ultimi anni si sono registrati tassi di crescita più elevati. Dalla distribuzione per età e genere, in regione come nel resto del Paese, emerge una maggiore incidenza di contratti temporanei per le donne e per i giovani.

La flessibilità nel rapporto di impiego è una caratteristica che ha cominciato a diffondersi in Italia a partire dagli anni novanta. Negli anni duemila, con la legge Biagi, sono state definite nuove tipologie contrattuali e introdotte le prestazioni occasionali di tipo accessorio. Quest'ultima forma di prestazione lavorativa, remunerata con i voucher, si è aggiunta a quelle flessibili già esistenti, tra cui sono compresi i contratti temporanei. Rientrano in tale categoria gli occupati dipendenti con contratto a termine e gli occupati in posizione professionale di collaborazione coordinata e continuativa e di prestazione d'opera occasionale.

Figura A

Incidenza dell'occupazione a carattere temporaneo (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Alcune caratteristiche del lavoro flessibile*.

(1) Quota degli occupati con contratti temporanei sul totale; medie dei valori trimestrali. Si considerano temporanei: gli occupati dipendenti con contratti a termine, gli occupati in posizione professionale di collaborazione coordinata e continuativa e di prestazione d'opera occasionale.

In Sicilia, nella media dell'ultimo biennio, la quota di persone occupate con contratti temporanei era pari al 16,3 per cento; l'incidenza in regione si è ampliata ed è cresciuta in misura superiore rispetto alle altre aree (figura A). I contratti di lavoro temporaneo erano più utilizzati nel settore dell'agricoltura e, tra i servizi, nel comparto degli alberghi e ristoranti e in quello dell'Amministrazione pubblica e difesa.

Come nel resto del Paese, anche in Sicilia si rileva una maggiore incidenza di contratti a carattere temporaneo per le donne e per i giovani nella classe d'età tra i 15 e i 34 anni, per una maggiore frequenza di accesso al mondo del lavoro con forme contrattuali flessibili (tav. a3.5). Rispetto alla media nazionale emerge una differente distribuzione nelle altre classi d'età, con un uso maggiore di questa tipologia di contratti per i lavoratori tra i 35 e i 54 anni.

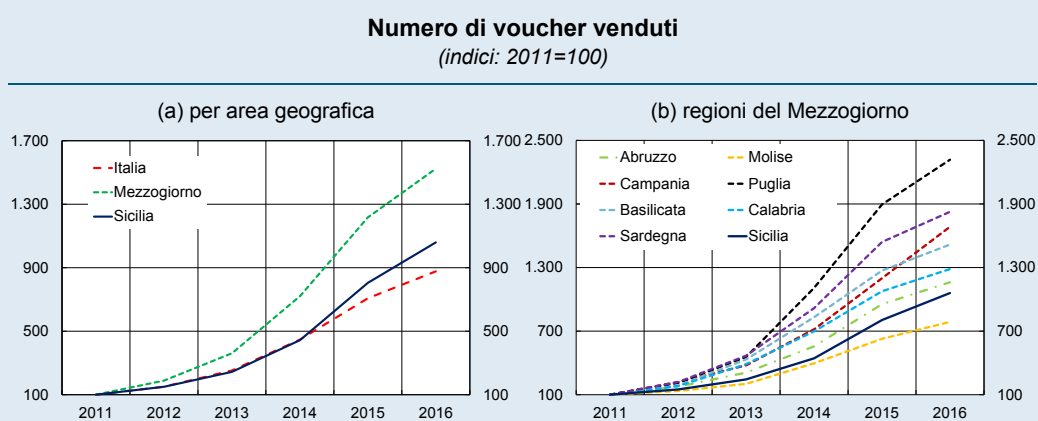
La flessibilità dei rapporti di lavoro si concretizza anche nell'utilizzo di contratti che prevedono orari ridotti. In media nell'ultimo biennio la quota di lavoro part-time in Sicilia è stata pari a quasi il 20 per cento dell'occupazione complessiva (13,6 nel 2009-2010), un valore lievemente superiore alla media italiana (18,7). Tra i lavoratori con contratto part-time la percentuale di quelli che non sono riusciti a

trovare un'occupazione a tempo pieno (part-time involontario) è aumentata, dal 2009-2010 al 2015-16, di quasi 13 punti percentuali, portandosi all'83,5 per cento (63,2 in Italia)

Negli ultimi anni si è fatto un progressivo ricorso all'utilizzo dei voucher per remunerare prestazioni di lavoro accessorio. In regione l'utilizzo di buoni lavoro, pur riguardando un numero crescente di lavoratori, era contenuto rispetto alle ore complessive di lavoro effettuate: le ore remunerate con voucher erano pari allo 0,05 per cento delle ore lavorate per il totale delle attività economiche nel 2014 (ultimo aggiornamento dai conti territoriali dell'Istat); per l'Italia tale quota era pari allo 0,2 per cento (0,3 per cento nel 2016).

L'incremento di voucher venduti in regione è stato inferiore a quello del Mezzogiorno; dal 2014 la Sicilia ha però registrato tassi di crescita più elevati della media nazionale (figura B). Nel 2016 sono stati venduti in regione 3,4 milioni di voucher (in aumento del 31,7 per cento rispetto all'anno precedente); la quota siciliana sul totale nazionale, tuttavia, è rimasta contenuta (2,6 per cento). Rispetto alla media italiana, risulta maggiore la percentuale di voucher venduti nei servizi e nel turismo e minore quella nelle attività agricole e nel commercio (tav. a3.6).

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul lavoro accessorio. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Alcune caratteristiche del lavoro flessibile*.

I prestatori di lavoro accessorio nel 2016 sono stati quasi 64 mila (il 3,6 per cento del totale Italia); erano circa 6 mila nel 2011. La maggior parte dei prestatori di lavoro accessorio ha un'età inferiore ai 35 anni e oltre il 60 per cento è di sesso maschile, rispetto a una maggioranza di donne nella media nazionale (tav. a3.7). Questa differenza può essere ricollegata alla minore partecipazione femminile al mercato del lavoro siciliano.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 la crescita dell'offerta di lavoro ha rallentato rispetto all'anno precedente. La partecipazione al mercato del lavoro è aumentata per le donne e si è

mantenuta stabile per gli uomini. Il tasso di attività, in presenza di una riduzione della popolazione in età lavorativa, ha registrato un incremento e si è portato al 51,7 per cento.

A fronte della lieve riduzione dell'occupazione, le persone in cerca di occupazione sono aumentate e la crescita si è concentrata nella seconda metà dell'anno. Gli inattivi, di cui un quinto è rappresentato da scoraggiati, sono diminuiti così come il numero di disoccupati con età inferiore a 35 anni.

Il tasso di disoccupazione in media d'anno si è riportato su livelli prossimi a quelli registrati nel 2014 (fig. 3.1.a e tav. a3.1), a fronte di una riduzione a livello nazionale. Quello di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2016 è leggermente aumentato, collocandosi al 14,2 per cento (6,7 in Italia). Il tasso di disoccupazione in regione si è ridotto solo per i giovani tra 25 e 34 anni, pur rimanendo su livelli molto elevati, e per le persone in possesso di almeno la laurea (tav. a3.4; cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore; i laureati, negli ultimi anni, hanno avuto meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego in Sicilia negli anni 2009-2012, il 59,6 per cento ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni (tav. a3.8); il 54,3 per cento lo ha ritrovato in regione, valore poco superiore a quanto registrato nella media delle regioni italiane. La probabilità di ritrovare un lavoro in regione diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione. La quota di occupati che hanno trovato un impiego in regione entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente è pari a circa il 40 per cento, valore poco inferiore alla media italiana.

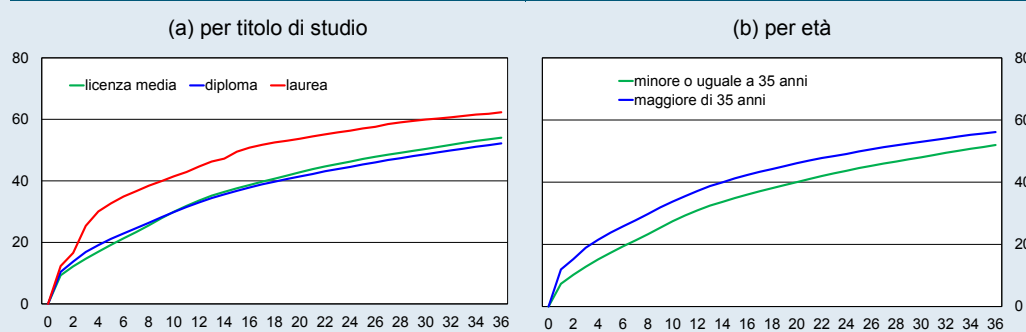
Per i laureati è risultato più probabile ritrovare un lavoro e farlo in tempi più rapidi (figura A, pannello a). Nel confronto con i più giovani, i lavoratori con età superiore a 35 anni, più colpiti dalla perdita di impieghi a tempo indeterminato, hanno avuto meno difficoltà nel ritrovare un lavoro, anche se le differenze risultano contenute (figura A, pannello b).

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato più complesso riottenere in Sicilia un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo (tav. a3.9). Tempi di reimpiego più lunghi, inoltre, si sono accompagnati a salari di ingresso

nella nuova occupazione inferiori. A parità di caratteristiche del lavoratore (quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), chi ha impiegato almeno un anno a trovare una nuova occupazione ha ottenuto un salario mensile di ingresso più basso del 3 per cento rispetto a quello percepito da chi ha trovato il nuovo impiego entro un anno.

Figura A

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione in funzione del tempo trascorso dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Sicilia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Le quote di diplomati e di laureati assunti in Sicilia con mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a3.10).

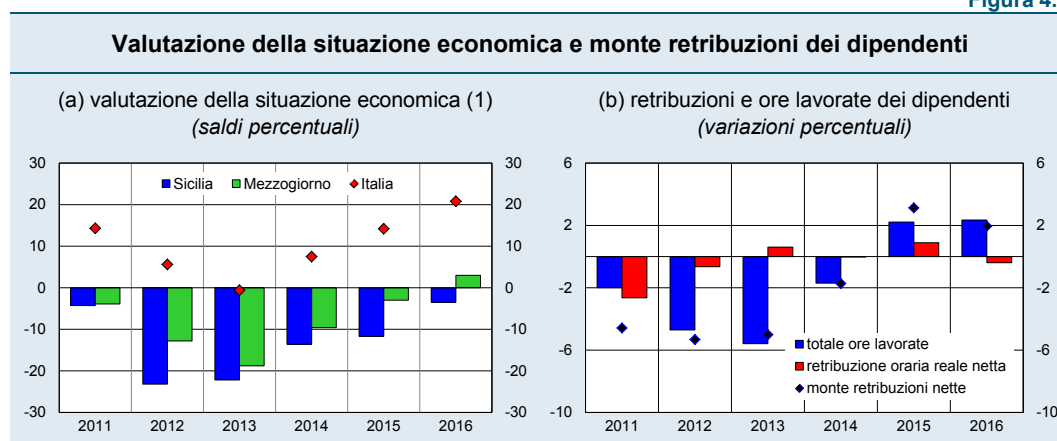
Solo il 5,2 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro in regione lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra (11,7 per cento nella media delle regioni italiane; tav. a3.8). La propensione a muoversi fuori dall'Isola è stata maggiore per gli uomini, per i giovani e per i più istruiti. I lavoratori che si sono spostati sono stati meno spesso assunti con contratti a tempo indeterminato e il loro periodo di inoccupazione è stato, in media, più lungo rispetto a quello di chi è rimasto in Sicilia.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2016 la percezione delle famiglie siciliane circa la propria situazione economica era migliorata rispetto agli anni precedenti ma rimaneva ancora negativa, in presenza di un indicatore positivo per il Mezzogiorno e per la media italiana (fig. 4.1.a).

Figura 4.1

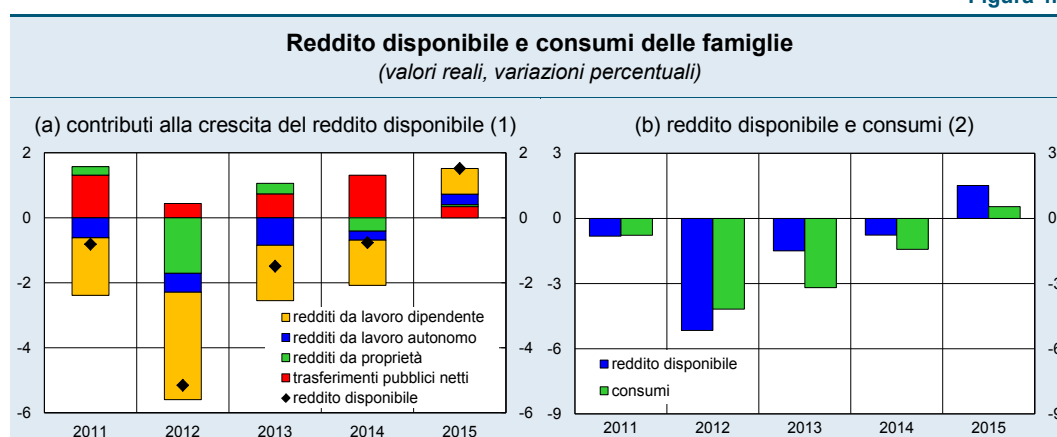


Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a) e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi dodici mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie siciliane avrebbe continuato a crescere. I redditi da lavoro dipendente hanno beneficiato dell'aumento delle ore lavorate, risentendo, però, del lieve calo delle retribuzioni orarie nette (-0,4 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente; fig. 4.1.b).

Figura 4.2



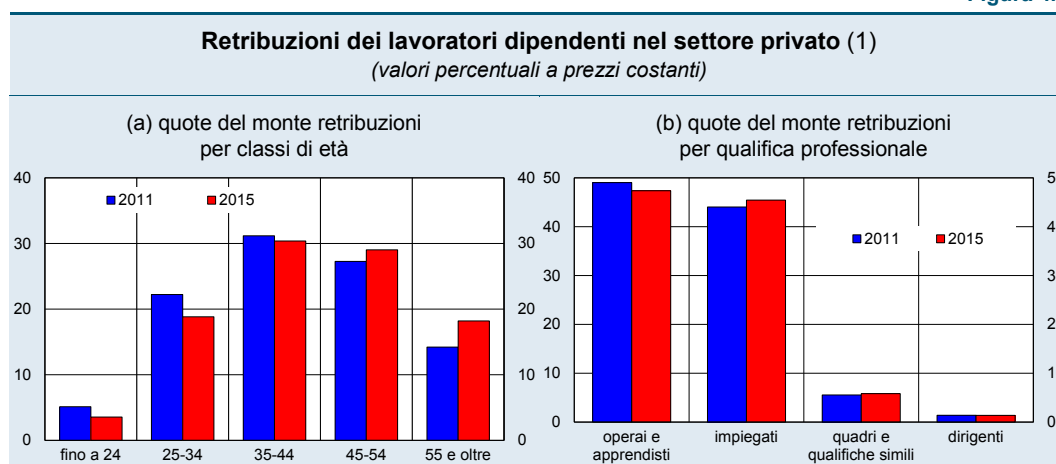
Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

(1) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

La ripresa del reddito disponibile era iniziata in regione soltanto nel 2015, quando in termini pro capite era arrivato a poco più di 12.800 euro (tav. a4.1), un livello sensibilmente inferiore alla media italiana (17.800 euro). Nel 2015 la crescita, superiore a quella nazionale, era stata trainata dal contributo dei redditi da lavoro dipendente, che negli anni 2011-14 erano calati in regione in maniera più intensa. A differenza della media italiana, in Sicilia anche il contributo dei redditi da lavoro autonomo e quello dei trasferimenti netti erano stati positivi (fig. 4.2.a).

Tra il 2011 e il 2015 si è verificata una ricomposizione del monte retribuzioni lorde verso i lavoratori con almeno 45 anni (fig. 4.3.a); vi ha contribuito la crescita del numero di settimane lavorate nelle fasce di età più elevate. La quota del monte retribuzioni dei lavoratori con qualifica di operai, apprendisti e impiegati è più alta della media nazionale; quella relativa agli operai e apprendisti si è ridotta, nel periodo, a causa di una forte contrazione delle settimane lavorate (fig. 4.3.b e tav. a4.2).

Figura 4.3



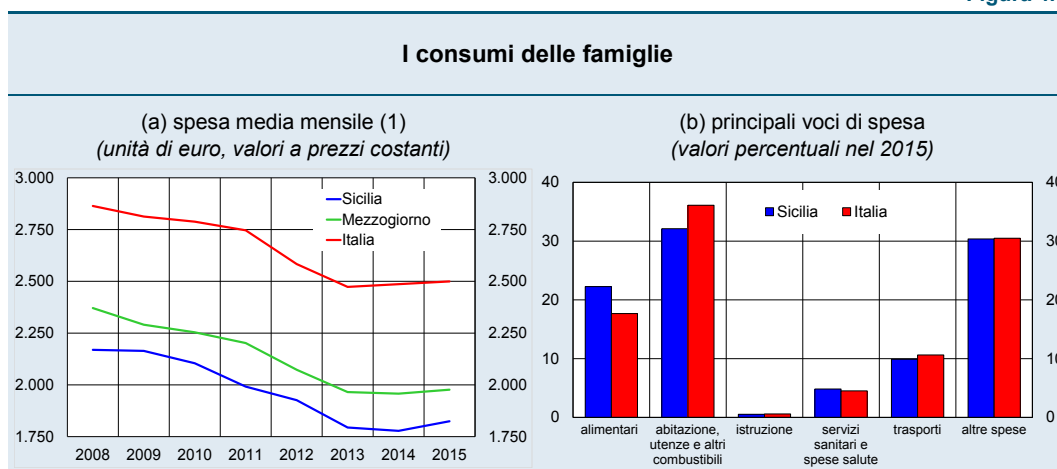
Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio.

I consumi. – Nel 2016, in base alle stime fornite da Prometeia, i consumi avrebbero continuato a crescere allo stesso ritmo dell'anno precedente; la variazione sarebbe stata più contenuta della media nazionale. È aumentata la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,6 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic); tra le voci principali è tornata a crescere sia la spesa destinata all'acquisto di prodotti dell'elettronica di consumo, sia quella per l'information technology. L'incremento ha interessato anche il mercato delle automobili, soprattutto nel segmento del nuovo: i dati forniti dall'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA) confermano per il 2016 un aumento delle immatricolazioni di autovetture acquistate dai privati (16,4 per cento).

I consumi effettuati in regione (depurati dal turismo internazionale) erano tornati a crescere nel 2015 dello 0,5 per cento in termini reali. Oltre i tre quarti dell'incremento erano riconducibili alla ripresa della spesa per beni durevoli. La crescita dei consumi è stata più debole di quella del reddito disponibile (fig. 4.2.b), verosimilmente a causa del persistere di elementi di incertezza rispetto al consolidamento della ripresa economica regionale.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.
(1) Spesa media mensile a prezzi 2015. I dati sono stati deflazionati con il deflatore dei consumi delle famiglie.

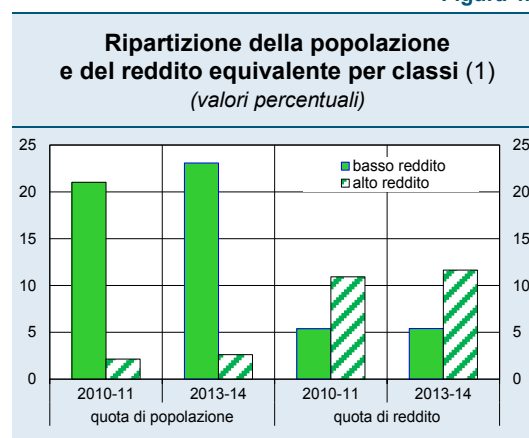
In base agli ultimi dati Istat disponibili, relativi al 2015, le famiglie residenti spendevano mediamente circa 1.800 euro al mese (meno della media nazionale e del Mezzogiorno; fig. 4.4.a). All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, era destinato circa un terzo della spesa mensile (il 36 per cento la media nazionale); la spesa per generi alimentari aveva un peso maggiore rispetto alla media italiana (fig. 4.4.b).

Distribuzione del reddito e povertà. – In base ai più recenti dati forniti dall'Istat relativi al 2013-14, l'indice di Gini (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) medio tra i due anni, in regione risultava pari a 34,3 (31,8 in Italia).

In Sicilia la popolazione a basso reddito è circa il 23 per cento del totale e detiene il 5,4 per cento del reddito regionale; dal lato opposto della distribuzione, il 2,6 per cento della popolazione è ricca e detiene l'11,6 per cento del reddito (fig. 4.5 e tav. a4.3). Rispetto al biennio 2010-11, le quote di popolazione ad alto e a basso reddito sono aumentate.

Le condizioni di vita delle famiglie siciliane sono ulteriormente peggiorate: nel 2015 la quota di quelle in povertà assoluta si è ampliata fino all'11,3 per cento; sull'intero territorio nazionale è cresciuta al 6,1 per cento.

Figura 4.5



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.
(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale).

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

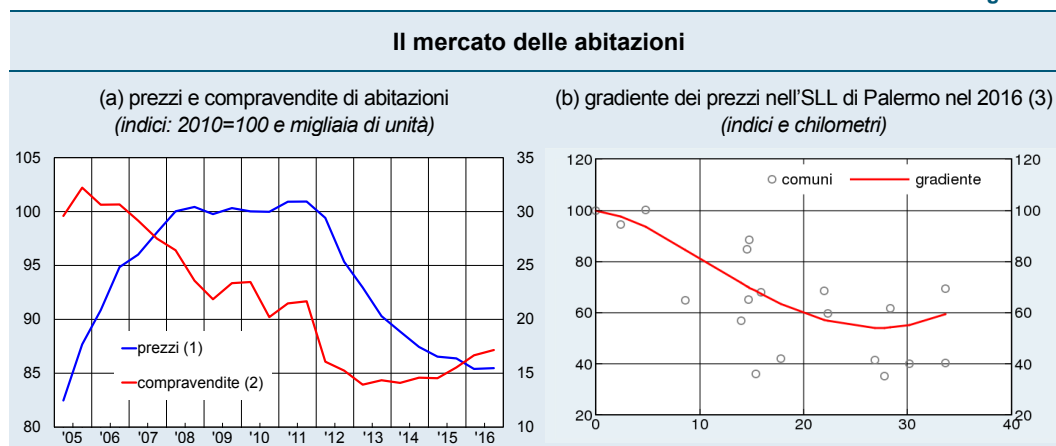
Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2014 la ricchezza netta pro capite delle famiglie siciliane ammontava a oltre 90.000 euro, il 40 per cento in meno del corrispondente valore nazionale.

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, rappresentava i due terzi della ricchezza lorda delle famiglie siciliane.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno infatti registrato un'accelerazione (12,4 per cento rispetto al 2015), pur rimanendo molto al di sotto dei livelli pre-crisi (fig. 4.6.a). La dinamica dei prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi, è stata invece ancora negativa (-1,2 per cento).

Il livello delle quotazioni immobiliari rimaneva più alto nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane; per la Sicilia questo differenziale, nel confronto con la media nazionale, era leggermente più elevato. All'interno delle aree urbane risultava invece una minore eterogeneità tra centro e periferia rispetto alla media italiana (tav. a4.4; cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia* in *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2016). Nel 2016, con riferimento al capoluogo di regione, l'inclinazione della curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro (il cosiddetto "gradiente centro-periferia") era meno marcata nel confronto con altri capoluoghi di regione italiani (fig. 4.6.b); vi ha inciso, negli ultimi anni, anche la maggiore tenuta dei prezzi nei principali comuni costieri del sistema locale del lavoro palermitano.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente all'SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2016.

Il mercato degli immobili residenziali si caratterizza non solo per il livello dei prezzi, ma anche per quello delle locazioni. Nel secondo semestre del 2016 il canone mensile di affitto in Sicilia risultava nettamente inferiore alla media italiana, con un divario analogo a quello calcolato per i prezzi, circa il 40 per cento (tav. a4.5; cfr. il riquadro: *Prezzi e affitti degli immobili residenziali*).

PREZZI E AFFITTI DEGLI IMMOBILI RESIDENZIALI

In Sicilia prezzi e affitti degli immobili residenziali mostrano differenze analoghe rispetto alla media italiana; nell'area del capoluogo di regione i prezzi sono relativamente più elevati della media siciliana rispetto agli affitti.

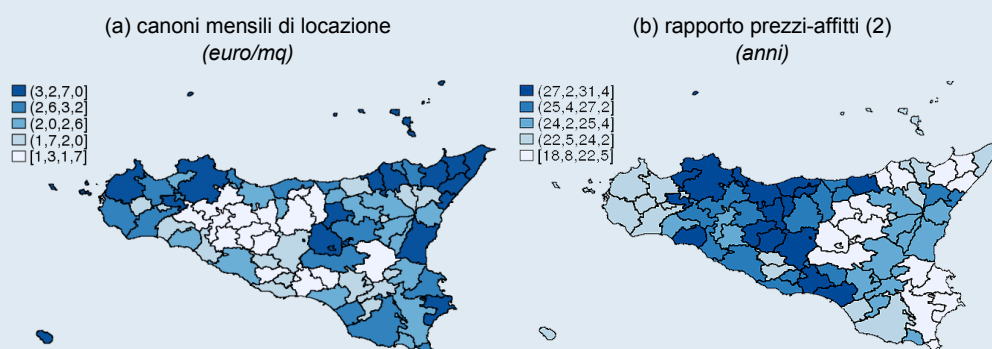
Nel mercato immobiliare il rapporto tra prezzi e affitti delle case rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita. In regione, nel secondo semestre del 2016 tale rapporto si attestava a 24,4 anni. Il valore era in linea con la media nazionale, riflettendo quindi divari con il resto del Paese simili per quotazioni e affitti.

All'interno della regione, analogamente ai prezzi, i canoni mensili di locazione raggiungevano valori più alti negli SLL urbani e nei loro centri, così come nei comuni turistici della costa tirrenica e ionica (figura A, pannello a e tav. a4.5); in questi ultimi territori il rapporto prezzi su affitti risultava più basso (figura A, pannello b).

Nell'SLL del capoluogo di regione le locazioni erano più simili al resto della Sicilia, a fronte di quotazioni significativamente più elevate, risultando in un maggior rapporto prezzi-affitti; il mercato locale si caratterizza per una minor frazione di abitazioni in proprietà rispetto sia al resto della regione sia agli SLL degli altri capoluoghi regionali.

Figura A

Prezzi e affitti delle abitazioni (1)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.
 (1) Dati riferiti al 2° semestre del 2016. Le mappe riportano i valori medi per SLL. – (2) Il rapporto prezzi-affitti è calcolato per i comuni per cui sono disponibili sia i dati sui prezzi sia i dati sugli affitti.

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria, al lordo delle passività, rappresenta poco meno di un terzo della ricchezza complessiva. Le attività finanziarie sono

costituite per circa il 40 per cento da circolante e depositi bancari e postali; l'8 per cento è detenuto sotto forma di titoli obbligazionari e il 18 per cento in azioni e partecipazioni. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentano il 27 per cento delle attività finanziarie, una quota inferiore a quella nazionale ma superiore a quella del Mezzogiorno.

Nel 2016 i depositi delle famiglie residenti in Sicilia sono tornati a crescere (1,8 per cento) dopo essere rimasti stabili nell'anno precedente. In linea con la tendenza registrata nell'ultimo triennio, sono aumentati i depositi in conto corrente, mentre è proseguita la contrazione dei depositi a risparmio la cui remunerazione è diminuita in connessione con la politica di contenimento dei rendimenti offerti dalle banche sulla raccolta a scadenza (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche è ancora diminuito. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, la contrazione ha riguardato tutti gli strumenti finanziari, tranne quelli del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni, il cui peso sui titoli è ulteriormente aumentato.

La distribuzione della ricchezza tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari a 90,3, un valore superiore alla media nazionale (81,1). Nel biennio 2013-14, poco meno dei tre quarti della popolazione siciliana rientrava in famiglie che non disponevano di forme di ricchezza finanziaria (tav. a4.3).

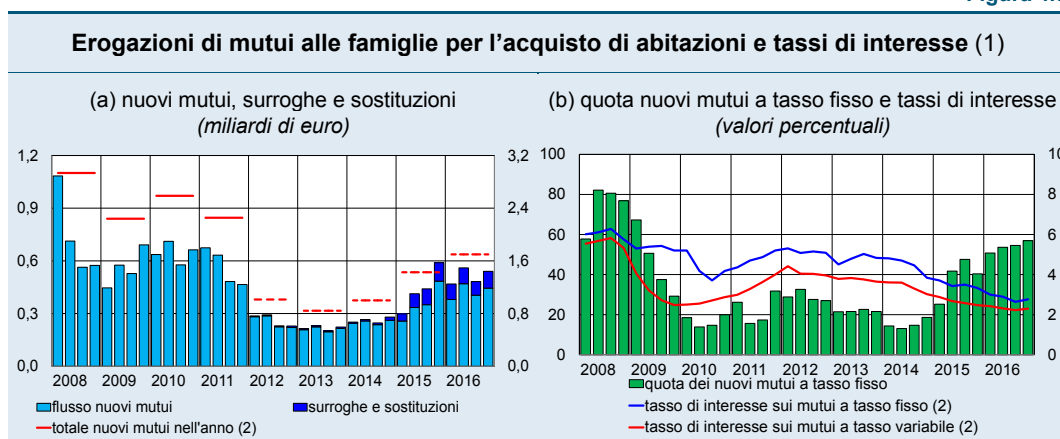
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2016 la crescita dei finanziamenti alle famiglie siciliane si è rafforzata per effetto sia della ripresa della spesa per l'acquisto di beni durevoli e abitazioni sia dell'ulteriore calo del costo del credito.

Il credito al consumo, in calo nell'ultimo quadriennio, è tornato a crescere; l'espansione è stata sostenuta dai prestiti erogati dalle banche, quelli concessi dalle società finanziarie hanno invece continuato a ridursi (tav. a4.6).

L'ammontare dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, è cresciuto a ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente, beneficiando dell'ulteriore espansione delle erogazioni, che hanno superato i rimborsi. Nel 2016 i nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e delle sostituzioni, hanno raggiunto 1,7 miliardi di euro, il 20,1 per cento in più rispetto all'anno precedente. La riduzione del differenziale tra i tassi d'interesse fissi e quelli variabili ha ancora incoraggiato un maggior ricorso ai prestiti a tasso fisso (fig. 4.7). In termini di consistenze, alla fine del 2016 la quota di mutui a tasso fisso risultava pari al 34,2 per cento, un valore superiore alla media italiana (31,6 per cento).

Figura 4.7

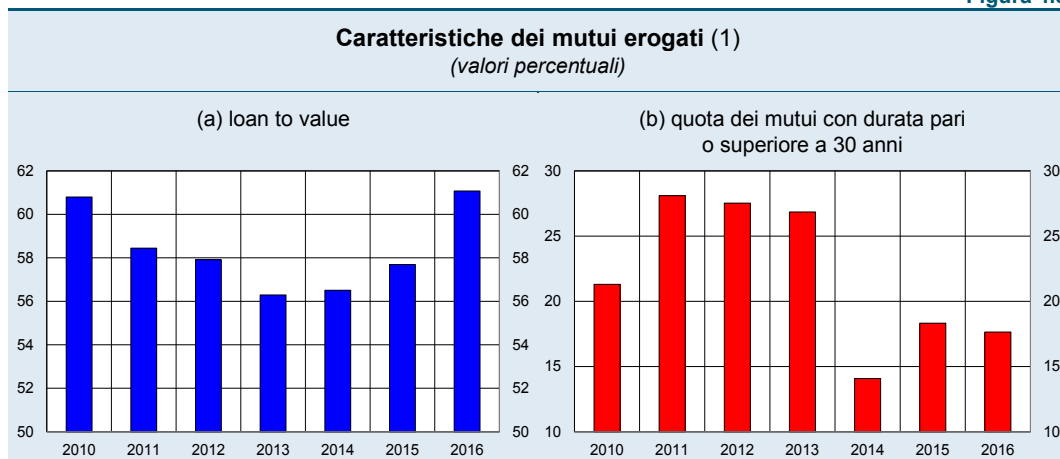


Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*.
 (1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

Il tasso medio sui nuovi finanziamenti si è ridotto al 2,5 per cento (tav. a5.13), proseguendo la tendenza in atto dall'inizio del 2012: l'andamento riflette sia le condizioni espansive della politica monetaria, con la riduzione dei tassi di riferimento, sia la contrazione dei margini praticati dagli intermediari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Il calo dei tassi d'interesse sta favorendo la ricontrattazione delle condizioni ottenute in passato: nel 2016 le rinegoziazioni, le surroghe e le sostituzioni hanno riguardato il 6,8 per cento dei mutui in essere alla fine dell'anno precedente (5,4 per cento nel 2015). Dal 2011 la riduzione dei tassi di riferimento per i mutui a tasso variabile e dei margini praticati sui nuovi mutui e su quelli ricontrattati hanno determinato un calo del costo medio annuo dei mutui in essere di 1,1 punti percentuali.

Figura 4.8



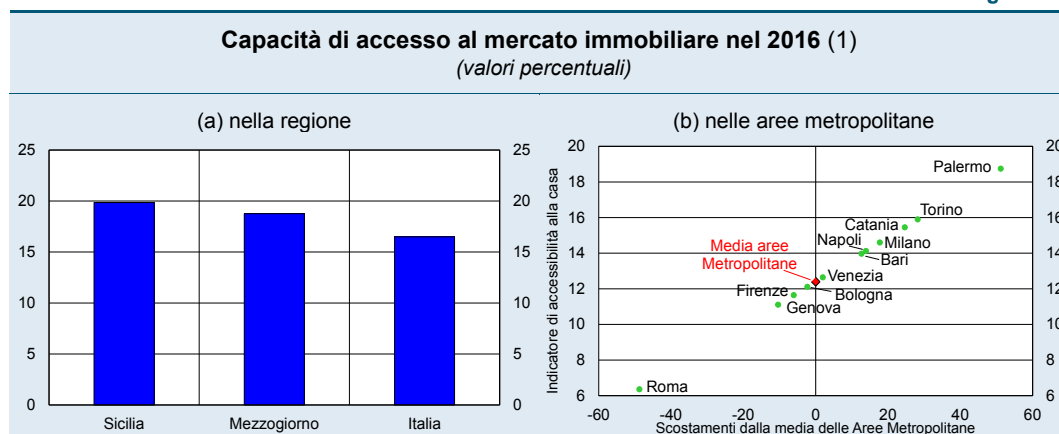
Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*), nel 2016 il rapporto tra l'ammontare del prestito e

il valore dell'immobile (*loan to value*) è ulteriormente cresciuto, raggiungendo valori analoghi a quelli del 2010; la quota dei prestiti che hanno finanziato più dell'ottanta per cento dell'acquisto è salita al 10 per cento. La durata media dei nuovi mutui è rimasta sostanzialmente stabile (21 anni); vi si è associata una lieve contrazione dei mutui con scadenza prolungata (fig. 4.8). Poco meno di un quarto dei nuovi mutui prevedeva forme di flessibilità nel rimborso, quali la possibilità di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi aggiuntivi.

Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione: nella media del 2016 la quota degli acquisti immobiliari finanziati con un mutuo era pari a circa il 77 per cento per l'intero territorio nazionale, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese (cfr. Banca d'Italia, Statistiche. *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, 23 febbraio 2017). In Sicilia l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è superiore sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno: vi incide soprattutto il livello particolarmente contenuto rispetto alla media nazionale dei prezzi degli immobili. Le condizioni di accessibilità alla casa risultano molto favorevoli nell'area metropolitana di Palermo, che registra l'indicatore più elevato tra le grandi città italiane (fig. 4.9).

Figura 4.9



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è dato dalla differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle Note metodologiche. – (2) Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia OCSE – Commissione Europea. Nelle aree metropolitane del quadrante di destra (sinistra) le famiglie presentano una migliore (peggiore) capacità di accesso al mercato immobiliare rispetto alla media. Scostamenti positivi (negativi) in percentuale della media indicano condizioni di accesso relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

In base all'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (EU SILC), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, nel 2015 il 18,1 per cento delle famiglie siciliane era indebitato, una quota lievemente in calo rispetto alla precedente rilevazione. La partecipazione delle famiglie siciliane al mercato del credito era inferiore a quella media italiana, per effetto soprattutto del minore ricorso ai mutui; la differenza era invece meno accentuata per il credito al consumo, che in regione è più diffuso tra le famiglie a basso reddito (tav. a4.7).

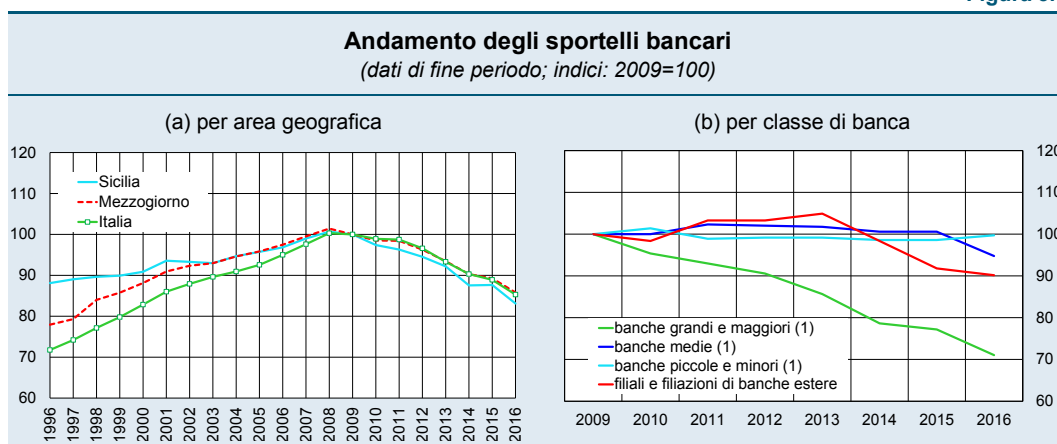
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2016 le banche presenti in Sicilia con almeno uno sportello erano 62, di cui 28 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Rispetto all'anno precedente il numero di banche attive nel territorio regionale è diminuito di una unità per effetto di un'operazione di concentrazione tra banche di credito cooperativo.

Dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente, nel 2016 il numero di sportelli bancari si è ridotto, proseguendo il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dall'avvio della crisi (fig. 5.1.a). Complessivamente, dalla fine del 2009 le dipendenze bancarie in Sicilia sono diminuite del 17 per cento e si è corrispondentemente accresciuto il numero di comuni non serviti da banche, in cui viveva il 2,9 per cento della popolazione siciliana e che rappresentava l'8,0 per cento dell'estensione del territorio regionale. La contrazione della rete territoriale è dovuta alle banche di maggiore dimensione, che tra il 2009 e il 2016 hanno chiuso circa un terzo delle loro dipendenze; tra gli altri intermediari, il calo è stato meno marcato per le banche medie, per le quali la flessione si è concentrata nell'ultimo anno, mentre il numero di sportelli è rimasto sostanzialmente stabile per le banche di minore dimensione (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Sono escluse le filiali e le filiazioni di banche estere.

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di home banking in rapporto alla popolazione è raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo le 35 unità ogni 100 abitanti, valore in linea con quello del Mezzogiorno ma ampiamente inferiore alla media nazionale. Con riferimento allo specifico segmento dei bonifici, in Sicilia si registra invece una più elevata propensione a effettuare on line tali operazioni (tav. a5.2).

Il ricorso ai servizi di home banking è maggiore per gli intermediari più grandi, che più intensamente hanno razionalizzato la rete territoriale: in rapporto al numero di dipendenti addetti agli sportelli, alla fine del 2016 quello dei clienti che utilizza servizi di home banking era nettamente superiore per le banche grandi o maggiori. Un fenomeno simile si rileva per la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica (cfr. il riquadro: *L'occupazione bancaria*).

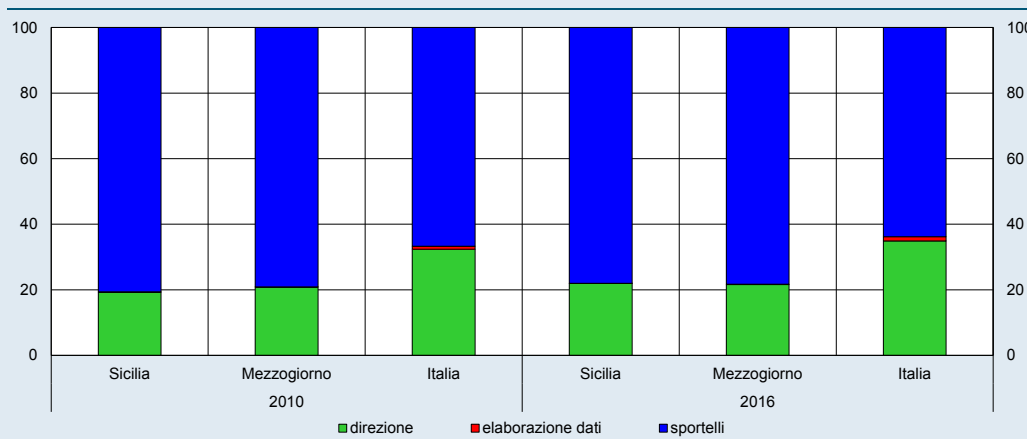
L'OCCUPAZIONE BANCARIA

Alla fine del 2016 in Sicilia erano occupati nel settore bancario circa 12 mila dipendenti, pari al 4,0 per cento degli addetti del comparto in Italia; il settore rappresentava lo 0,8 per cento dell'occupazione complessiva regionale, una quota inferiore alla media italiana. Dall'inizio del decennio il numero di addetti nel comparto bancario si è ridotto in tutte le aree del Paese; in Sicilia il calo è stato in linea con quello osservato nel Mezzogiorno (tav. a5.3).

La riduzione, riconducibile principalmente alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari e a quelle che sono state oggetto di operazioni di aggregazione, ha interessato soltanto gli occupati nella rete degli sportelli; il numero degli addetti alle funzioni direzionali è invece cresciuto, al contrario di quanto avvenuto nel Mezzogiorno e in Italia. La quota degli addetti a funzioni direzionali rimane comunque meno elevata in Sicilia rispetto alla media nazionale (figura A).

Figura A

Composizione dell'occupazione bancaria per categoria degli addetti
(valori percentuali; dati di fine periodo)



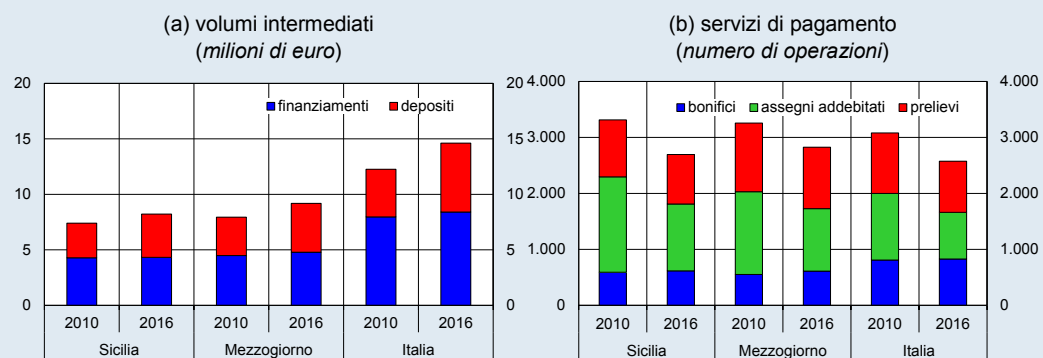
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta*.

Tra il 2010 e il 2016 il numero medio di addetti allo sportello è rimasto stabile, ma è cambiata la loro distribuzione: il numero di dipendenti agli sportelli più piccoli si è ridotto a fronte di un lieve aumento per quelli più grandi; la dimensione degli sportelli maggiori è quindi passata da 3,7 a 6 volte quella delle dipendenze minori. La riduzione degli addetti agli sportelli bancari nella regione è stata meno intensa nelle aree urbane e, in particolare, in quelle di grandi dimensioni (tav. a5.4).

Il calo degli occupati presso gli sportelli si è accompagnato a una ricomposizione dell'operatività tra i differenti segmenti dell'attività bancaria. I volumi per addetto sono aumentati nell'attività di intermediazione (figura B, pannello a), a fronte di una diminuzione nei servizi di pagamento (figura B, pannello b), che più hanno risentito della crescente diffusione dei canali telematici; il numero di bonifici non effettuati presso gli sportelli è infatti quasi raddoppiato (tav. a5.5).

Figura B

Operatività per addetto agli sportelli bancari (1)

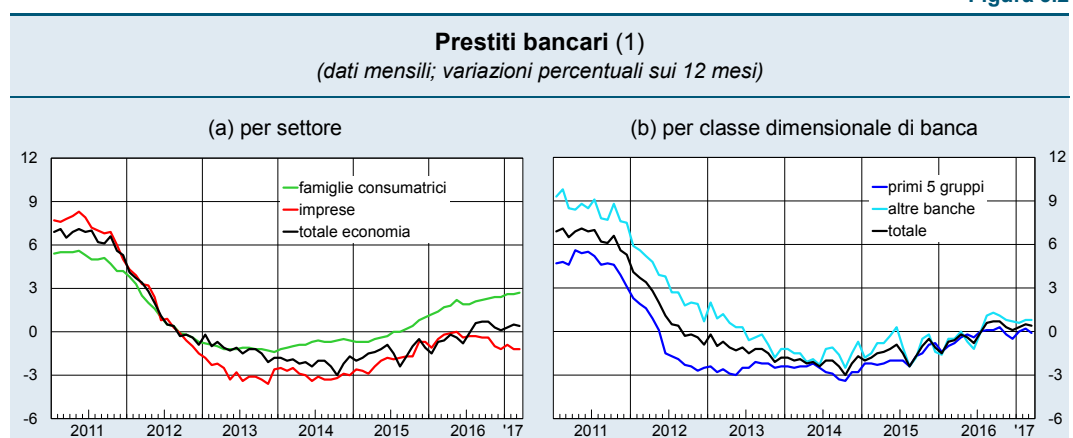


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati riferiti agli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – La flessione dei prestiti bancari all'economia regionale, in atto da oltre un triennio, si è arrestata nella seconda metà del 2016 (fig. 5.2.a); nel Mezzogiorno e in Italia il credito è invece tornato a crescere già nei primi mesi dello stesso anno. All'aumento dei finanziamenti alle famiglie (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4) si è contrapposto un calo dei prestiti al settore produttivo (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2).

Figura 5.2

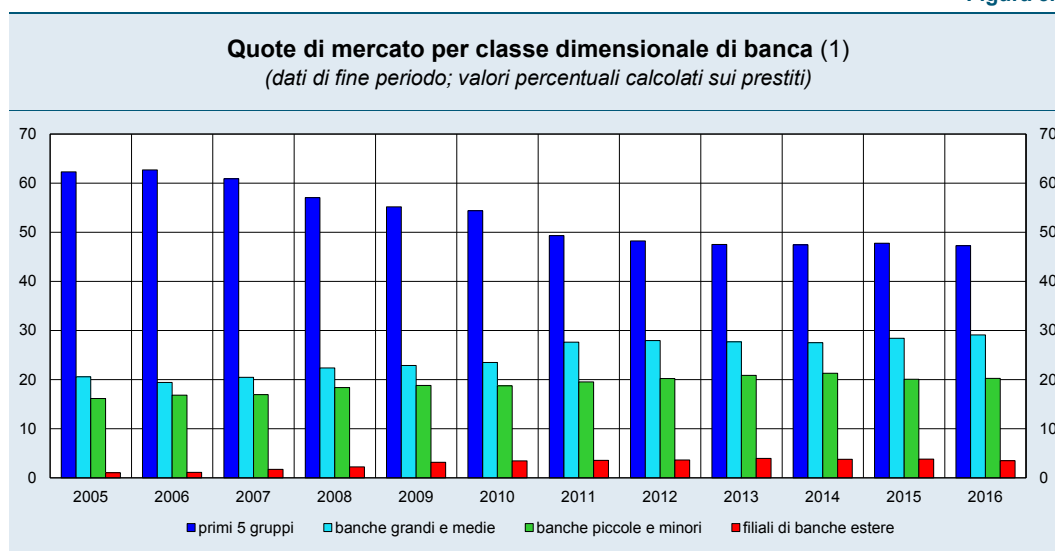


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per classi dimensionali*.

Secondo le informazioni fornite dalle banche, nel secondo semestre del 2016 le condizioni di accesso al credito sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto alla prima parte dell'anno (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*); tale tendenza ha trovato conferma anche nei risultati delle indagini presso le imprese.

L'andamento del credito è stato differenziato tra le diverse classi dimensionali di banca: i prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno continuato a diminuire, mentre quelli concessi dalle altre banche sono cresciuti (fig. 5.2.b); per queste ultime il credito al settore produttivo è rimasto sostanzialmente stabile. Tale dinamica ha determinato un ulteriore calo della quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi a favore, soprattutto, delle banche grandi e medie, proseguendo la tendenza avviata nel 2007 (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Classificazione delle banche per classi dimensionali*.
(1) Dati rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

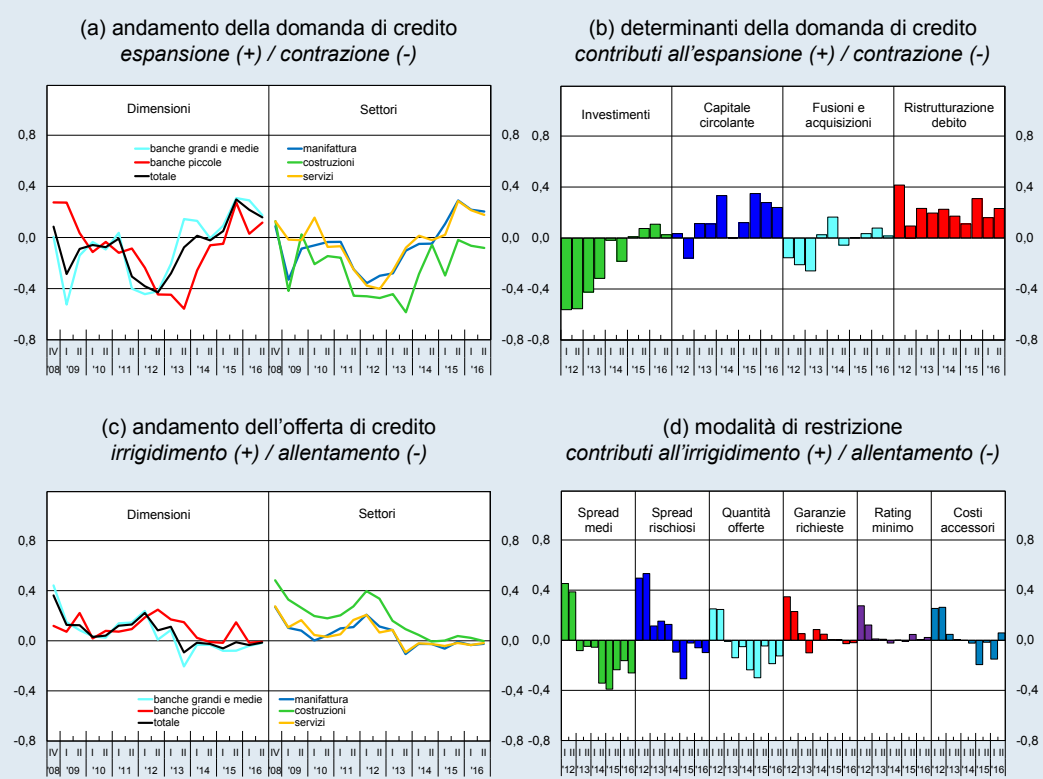
Nel secondo semestre del 2016 è proseguita la crescita della domanda di credito da parte delle imprese, seppure in misura meno marcata rispetto alla prima metà dell'anno (figura A, pannello a). Secondo la nostra indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), il fabbisogno di fondi è stato ancora connesso prevalentemente con le esigenze legate al finanziamento del capitale circolante e alla ristrutturazione di posizioni finanziarie pregresse, mentre le richieste finalizzate agli investimenti produttivi sono rimaste deboli (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche, l'espansione dovrebbe confermarsi nei primi sei mesi del 2017.

Nella seconda metà del 2016 le condizioni di offerta, che erano state particolarmente selettive durante la crisi del debito sovrano, sono rimaste stabili ri-

petto al semestre precedente (figura A, pannello c). A fronte dell'allentamento che si è manifestato attraverso un'ulteriore riduzione degli spread mediamente applicati ai tassi d'interesse e un aumento delle quantità offerte (figura A, pannello d), i costi accessori sono aumentati e l'atteggiamento delle banche si è mantenuto prudente in termini di rating minimo richiesto per l'accesso al credito. Per il primo semestre dell'anno in corso gli intermediari prefigurano una stabilità nei criteri di offerta.

Figura A

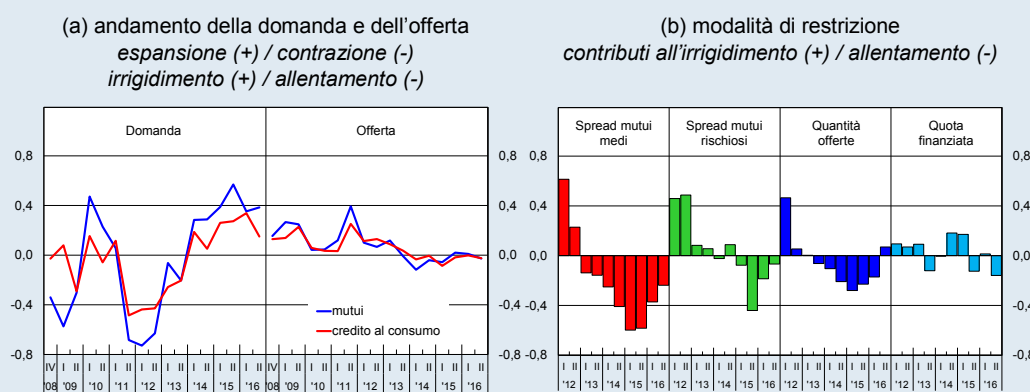
Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Nel 2016 è proseguita la crescita della domanda di prestiti da parte delle famiglie, sia per il credito al consumo sia, in misura più intensa, per i mutui per l'acquisto di abitazioni (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari, l'espansione dovrebbe confermarsi anche nel primo semestre del 2017. Dal lato dell'offerta i criteri di selettività delle banche sono rimasti sostanzialmente invariati: con riferimento ai mutui, l'ulteriore calo degli spread applicati ha interessato prevalentemente la clientela meno rischiosa mentre si è interrotta l'espansione delle quantità offerte (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2017 le banche hanno prefigurato criteri di offerta sostanzialmente stabili.

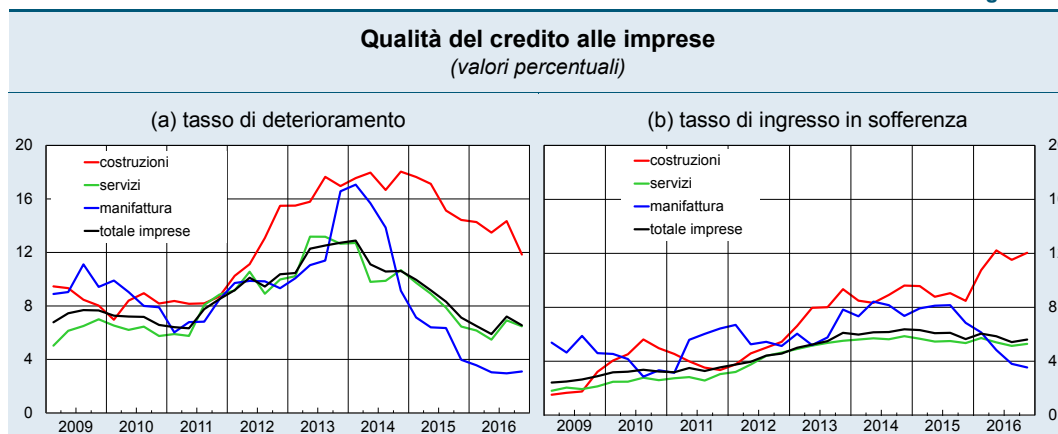
Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La qualità del credito. – La capacità di rimborso dei prestiti di banche e società finanziarie da parte della clientela siciliana è migliorata. Nel 2016 il tasso di deterioramento, che misura l'incidenza dei flussi dei nuovi prestiti deteriorati (sofferenze, esposizioni scadute o sconfinanti e altri deteriorati) sul totale dei crediti, è sceso al 4,5 per cento dal 5,8 dell'anno precedente (tav. a5.8). L'indicatore in Sicilia rimane superiore a quello medio nazionale in tutti i principali settori economici.

Figura 5.4



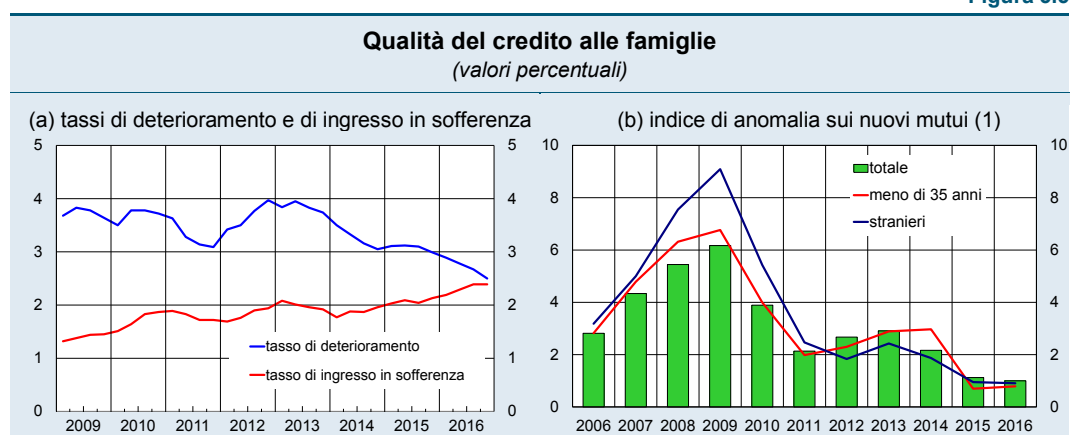
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Per le imprese la tendenza al miglioramento si è parzialmente attenuata rispetto al biennio precedente; vi ha inciso un aumento, poi riassorbito, nei flussi di prestiti deteriorati delle imprese dei servizi. Il tasso di deterioramento per le imprese manifatturiere si è assestato su valori molto contenuti nel confronto storico; quello riferito alle costruzioni è diminuito, ma rimane su livelli notevolmente superiori a quelli medi dell'intero settore produttivo. Il tasso di ingresso in sofferenza, che è stato alimentato in misura crescente nel tempo dal flusso dei prestiti che già presentavano problemi nei

rimborsi, si è stabilizzato sui livelli del 2015: l'indicatore ha raggiunto un nuovo picco nelle costruzioni, mentre si è quasi dimezzato nella manifattura (fig. 5.4).

Per le famiglie consumatrici al calo dei flussi di nuovi prestiti deteriorati si è associato un aumento dei passaggi a sofferenza, riconducibile anche in questo caso soprattutto a prestiti per i quali si erano già manifestate anomalie nel rimborso (fig. 5.5.a). La rischiosità si conferma più contenuta sui prestiti concessi negli anni più recenti: nel 2016 l'indice di anomalia sui nuovi mutui erogati nel triennio precedente è rimasto su valori storicamente bassi. L'indicatore riferito ai prenditori più giovani (meno di 35 anni) è lievemente cresciuto nell'ultimo anno, ma è inferiore a quello medio (fig. 5.5.b).

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Qualità del credito e Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

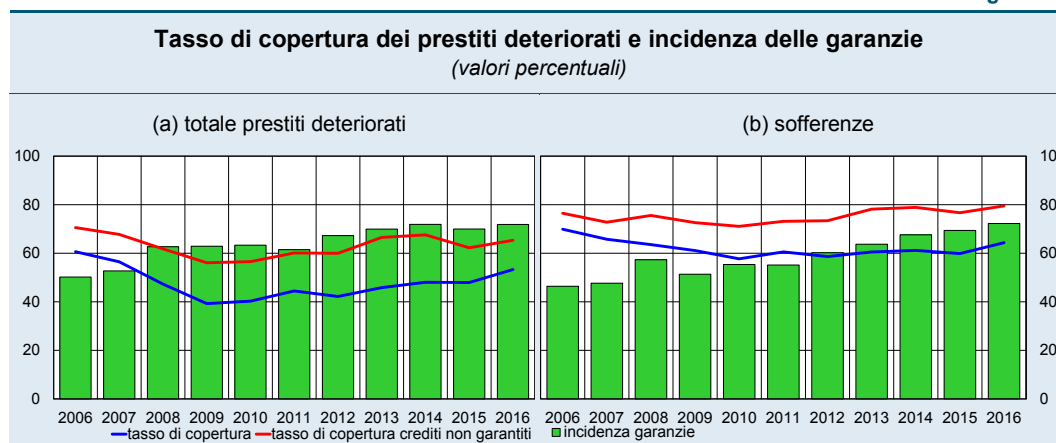
(1) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, inadempimento probabile, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio; fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni dal 2015. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

Nonostante la contrazione dei nuovi flussi, l'ammontare dei prestiti deteriorati accumulatosi negli anni della crisi nei bilanci delle banche rimane elevato, riflettendo una velocità di decumulo, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni di cessione, più contenuta (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*). Alla fine del 2016 l'incidenza dei prestiti deteriorati, al lordo delle rettifiche di valore, era pari al 24,8 per cento dei prestiti complessivi, e registrava valori più elevati per le imprese; i prestiti in sofferenza rappresentavano oltre due terzi dei prestiti deteriorati (tav. a5.9).

Il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Sicilia – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – nel 2016 è salito al 53,3 per cento (64,4 quello relativo ai soli crediti in sofferenza; fig. 5.6). L'indicatore ha mostrato una flessione durante gli anni della crisi soprattutto per la rapida crescita dei prestiti problematici; recentemente si è riportato su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi. L'incidenza delle rettifiche di valore era superiore per le esposizioni verso le imprese rispetto alle famiglie consumatrici; tra gli intermediari il tasso di copertura era più elevato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi (tav. a5.10).

Anche le garanzie, che assieme alle rettifiche contribuiscono a contenere le perdite potenziali, sono aumentate: dall'inizio della crisi l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sui prestiti deteriorati complessivi è cresciuta a poco meno dei tre quarti alla fine del 2016. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

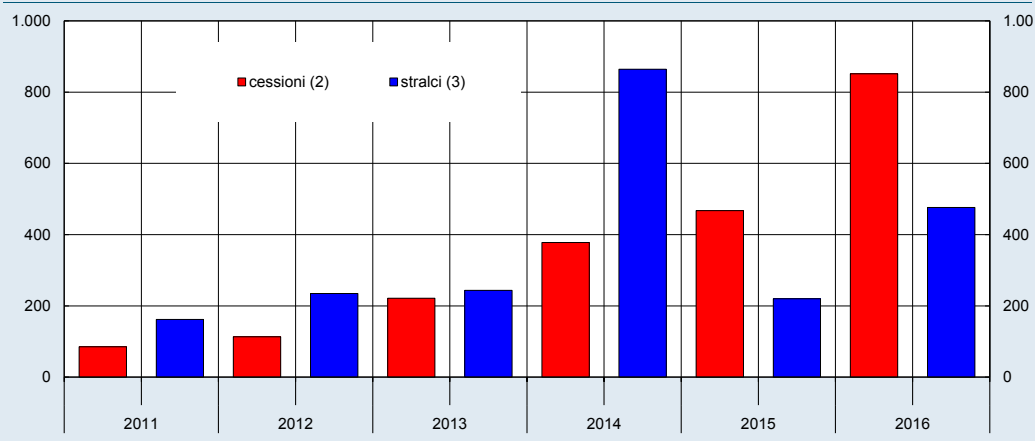
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Sebbene ancora di entità contenuta, negli ultimi anni si è registrata una ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati, che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. L'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela siciliana stralciati per perdite ha raggiunto un picco nel 2014, per effetto di rilevanti operazioni sui prestiti alle famiglie erogati da intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari, e dopo una lieve moderazione è tornato a crescere l'anno scorso (figura A). Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 4,4 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno: le operazioni hanno riguardato prevalentemente i prestiti alle imprese e quelli erogati dai primi cinque gruppi bancari (tav. a5.11).

Valore delle sofferenze stralciate e cedute (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*. (1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. L'ammontare delle cessioni dei prestiti in sofferenza è cresciuto significativamente nel tempo e ha interessato nel 2016 il 7,8 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno: l'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le famiglie e ha riguardato prevalentemente le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

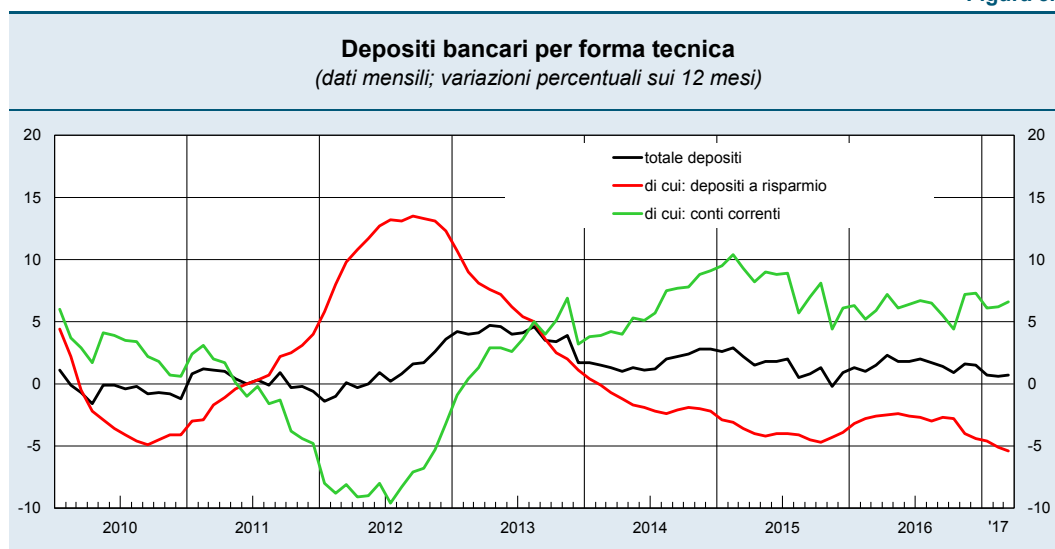
La raccolta

Nel 2016 è proseguita la crescita dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in Sicilia. L'incremento, che è stato più marcato per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari, ha ancora interessato i depositi in conto corrente, mentre è continuata la contrazione dei depositi a risparmio (fig. 5.7).

Il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese della regione si è ridotto ancora significativamente, del 27,1 per cento su base annua (-23,9 nel 2015; tav. a5.12).

Le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLS indicano che nel corso del 2016 è proseguita l'azione di contenimento della remunerazione offerta dalle banche sulle obbligazioni e sui depositi; l'orientamento, in atto da un quadriennio, riflette anche la maggiore disponibilità di liquidità a costi contenuti connessa alle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati rimangono su valori molto bassi (tav. a5.13).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Sulla base delle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) la spesa totale delle Amministrazioni locali della Sicilia nel triennio 2013-15 è diminuita del 3,6 per cento in media l'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.367 euro, un dato inferiore alla media italiana e a quella delle Regioni a statuto speciale (RSS; tav. a6.1).

Sotto il profilo degli enti erogatori, due terzi della spesa pubblica locale sono di competenza della Regione Siciliana e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità, un quarto è erogato dai Comuni mentre il resto è da riferire alle ex Province e agli altri enti.

Le spese correnti, che costituiscono quasi i nove decimi della spesa totale degli enti territoriali siciliani, sono scese del 3,8 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dal costo del personale dipendente, in calo soprattutto per effetto della riduzione del numero degli addetti (tav. a6.2).

Nello stesso periodo anche la spesa in conto capitale, costituita in gran parte da investimenti fissi, si è ridotta (-2,1 per cento in media all'anno). In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi lordi delle Amministrazioni locali siciliane sono stati pari all'1,5 per cento in media nel triennio considerato, un livello più elevato rispetto alla media nazionale, ma inferiore al dato delle RSS (tav. a6.3). In base a dati ancora provvisori anche nel 2016 proseguirebbe la tendenza alla contrazione degli investimenti.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2013-15 la spesa complessiva pro capite per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è stata pari a 1.782 euro, un valore inferiore rispetto all'insieme delle RSO e della Sicilia e alla media nazionale; in Sicilia essa è cresciuta a un tasso medio dello 0,4 per cento annuo, in misura lievemente superiore alla dinamica nelle regioni di confronto (tav. a6.4).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, similmente alla media nazionale e alle regioni di confronto: l'aumento della spesa per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera, è stato compensato dalla riduzione della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono risultati in lieve calo nel 2015. La contrazione della spesa farmaceutica convenzionata, che riflette lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose per l'ente pubblico come quella diretta, è stata parzialmente compensata dall'aumento delle prestazioni specialistiche di enti convenzionati.

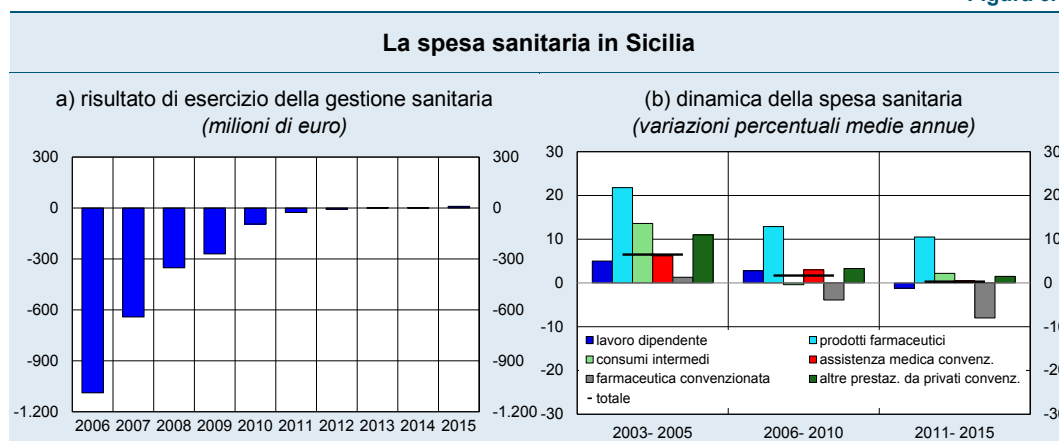
In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi del servizio sanitario in regione risulterebbero complessivamente in aumento, con l'eccezione della spesa per il personale e di quella farmaceutica convenzionata.

I risultati economico-finanziari della gestione sanitaria e la qualità delle prestazioni. – Sulla base dei dati del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti del piano di rientro, nel 2015 il risultato di esercizio della gestione sanitaria in Sicilia è stato positivo per 10 milioni di euro (14 dopo il conferimento delle aliquote fiscali). Con l'adozione dei Piani di rientro, a partire dal 2007, e i connessi interventi di riequilibrio, si è osservato un progressivo miglioramento della situazione economico-finanziaria del Servizio sanitario regionale (fig. 6.1.a).

Tra il 2011 e il 2015 la spesa sanitaria in Sicilia è cresciuta a un tasso medio annuo dello 0,3 per cento (a fronte di 1,7 nel quinquennio precedente e 6,5 negli anni tra il 2003 e il 2005). Si è verificata una contrazione della spesa farmaceutica convenzionata – grazie all'incentivazione della distribuzione diretta dei farmaci, l'introduzione di tetti di spesa e un accresciuto controllo sulle prescrizioni attraverso le procedure della ricetta elettronica – e del costo del lavoro dipendente, per effetto del blocco del turnover e dei rinnovi contrattuali e della fissazione di limiti agli incrementi retributivi. Per le altre componenti di spesa si è osservato un contenimento del tasso di crescita (fig. 6.1.b).

La Regione Siciliana si è avvalsa della facoltà prevista dal DL 95/2012 per la prosecuzione del Piano di rientro e la presentazione di un nuovo Programma operativo per il periodo 2016-18.

Figura 6.1



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato.

Dal punto di vista della qualità dei servizi offerti, le valutazioni più recenti del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), relative al 2014, classificano la Sicilia tra le regioni "adempienti" e mostrano che, nel quadro di un miglioramento della situazione complessiva, gli indicatori sull'assistenza collettiva hanno continuato a peggiorare, mentre i punteggi relativi all'assistenza distrettuale e ospedaliera sono risultati superiori rispetto al 2012 (tav. a6.5).

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2013-15 dell'1,8 per cento in media l'anno (tav. a6.6); mentre nelle aree di confronto la contrazione ha interessato in misura più marcata il personale amministrativo, in Sicilia essa è stata più accentuata per i ruoli tecnici e sanitari. I vincoli imposti a seguito dell'adozione del Piano di rientro, in particolare il blocco del turnover, hanno influenzato non solo la dinamica del personale, ma anche la composizione demografica, maggiormente concentrata sulle fasce di età più avanzata: la quota di personale con più di 55 anni, già molto elevata l'anno precedente, è ulteriormente salita nel 2015, raggiungendo quasi la metà del totale, a fronte di poco più di un quarto nelle regioni non in Piano di rientro e di un terzo nella media nazionale.

La dotazione di personale dipendente del SSN, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2015 inferiore in regione rispetto alla media dell'insieme delle RSO e della Sicilia, soprattutto per il ruolo sanitario. La dotazione di personale per abitante si conferma inferiore alle aree territoriali di confronto anche tenendo conto delle strutture private accreditate e di quelle equiparate a quelle pubbliche.

Le politiche di coesione

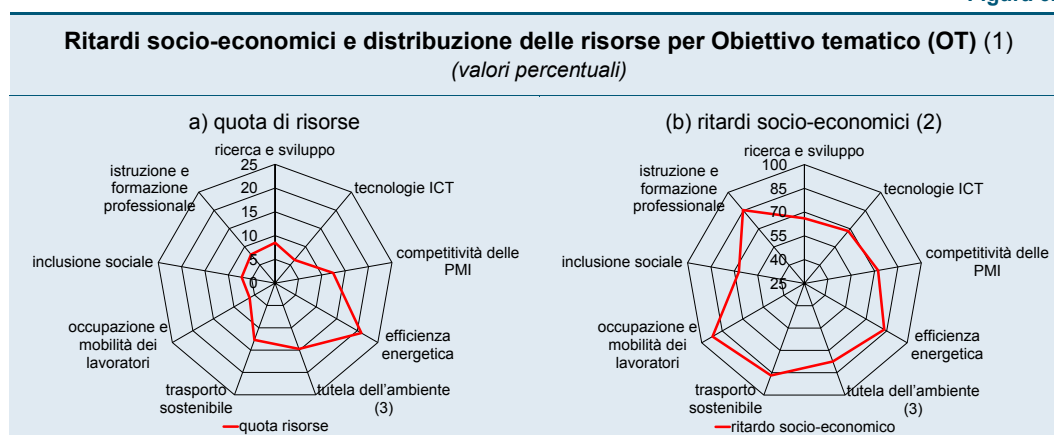
La chiusura della programmazione 2007-2013. – Alla fine di marzo del 2017 si è conclusa la fase di certificazione delle spese del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013. Le risorse comunitarie spese in Sicilia a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) ammontano a 3,2 miliardi, pari al 96,4 per cento della dotazione assegnata, mentre nel caso del Fondo sociale europeo (FSE) sono state certificate spese per un ammontare corrispondente all'intera dotazione (poco più di un miliardo di euro).

I programmi comunitari 2014-2020. – I ritardi del ciclo precedente e le novità introdotte dai regolamenti comunitari hanno influito sui tempi di adozione dei nuovi programmi, rallentandone l'avvio. Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Sicilia fa parte delle regioni "meno sviluppate" (insieme a Basilicata, Calabria, Campania e Puglia). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal FESR e dall'FSE, con una dotazione complessiva di 5,4 miliardi, di cui tre quarti di fonte europea, la cui attività di spesa è stata avviata nei primi mesi dell'anno in corso. Alla regione sono stati inoltre assegnati 2,2 miliardi di euro nell'ambito del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (FEARS), da utilizzare mediante il Piano di sviluppo rurale (PSR); in base ai dati della Regione Siciliana, a dicembre del 2016 era stato speso il 7,4 per cento delle risorse pubbliche programmate.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Poco meno della metà delle risorse è riservata ai temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile; oltre un quarto è indirizzato a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese, mentre il restante quinto agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (fig. 6.2.a). La relazione tra l'allocazione delle risorse e il livello di ritardo della regione nei singoli OT, misurato a partire dalla banca dati Indicatori ter-

ritoriali per le politiche di sviluppo dell'Istat, risulta debole (fig. 6.2.b). Ciò deriva anche dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Figura 6.2



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

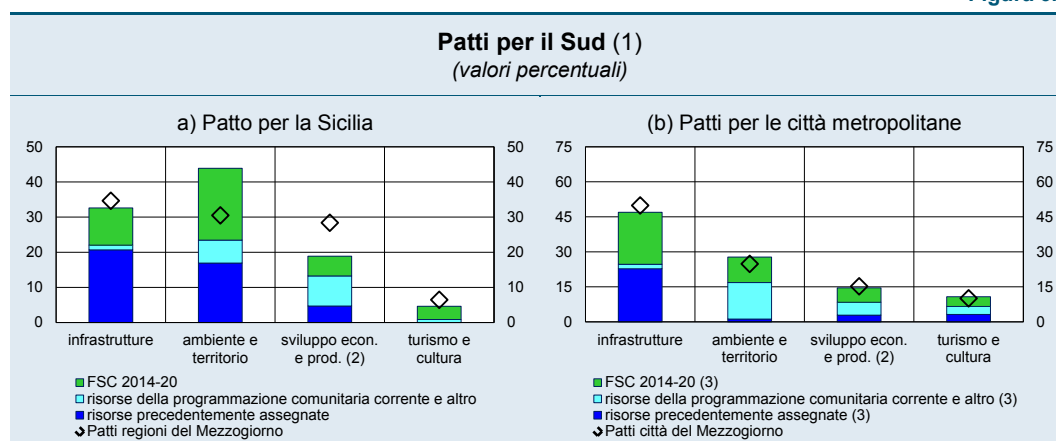
Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di outcome volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Da un'analisi effettuata sul POR FESR Sicilia, emerge come gli indicatori prescelti mostrino valori sostanzialmente in linea con la media degli indicatori dell'AdP per la regione. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 40 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; per oltre la metà dei casi si tratta di obiettivi ambiziosi, alla luce dei progressi registrati in passato.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di output, che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto "performance framework"), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e dell'FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi, assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 17,7 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare superiore in termini percentuali alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 (12,9 per cento), ma è inferiore in valore assoluto in relazione alla minore dotazione disponibile nel nuovo ciclo.

I Patti per il Sud. – Nel corso del 2016 sono stati sottoscritti i “Patti per il Sud”, strumenti per l’attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l’obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Sicilia sono stati siglati quattro Patti, uno a livello regionale e tre per le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Il costo totale degli interventi inseriti nel Patto regionale è pari a circa 5,7 miliardi di euro (tav. a6.7). Gli interventi contenuti nei Patti firmati con le Città metropolitane siciliane hanno un costo pari in media a 763 milioni di euro (tav. a6.8), superiore a quello medio rilevato per il complesso delle Città metropolitane del Mezzogiorno (614 milioni).

Il finanziamento dei progetti è assicurato per poco più di due quinti da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati; una quota pressoché analoga si riferisce alle nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020; la parte rimanente deriva dalle risorse della programmazione comunitaria corrente (fig. 6.3.a). A differenza dei programmi comunitari, nei quali si è significativamente ridotto il peso delle opere pubbliche previste, nei Patti circa tre quarti della spesa programmata è relativa al miglioramento della dotazione infrastrutturale e a investimenti su ambiente e territorio (fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L’area di intervento “sviluppo economico e produttivo” include anche gli incentivi all’occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola. – (3) Media dei Patti delle città metropolitane in Sicilia.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali siciliani, al netto delle rettifiche di consolidamento, sono state pari a circa 3.560 euro pro capite, in aumento dell’1,5 per cento in media all’anno: all’incremento riferito alla Regione Siciliana e alle ex Province si è contrapposta una contrazione per i Comuni

(tav. a6.9). Nonostante tale dinamica, le entrate correnti pro capite restano sensibilmente inferiori alla media delle RSS.

I tributi propri sono aumentati del 3,3 per cento in media l'anno (2,5 nelle RSS), attestandosi a 2.582 euro pro capite (3.956 nelle RSS). La crescita ha riguardato soprattutto le entrate tributarie regionali e comunali, sostenute dal gettito dell'addizionale all'Irpef; sono invece diminuite nel triennio le risorse tributarie proprie delle ex Province regionali siciliane.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono aumentati dello 0,3 per cento l'anno; in termini pro capite sono stati pari a 791 euro (a fronte di 595 nelle RSS). La dinamica complessiva è il risultato della contrazione osservata per i Comuni anche per effetto delle misure di consolidamento dei conti pubblici, e dell'aumento per la Regione e per le ex Province, queste ultime destinatarie di trasferimenti erariali connessi con partite creditorie pregresse (cfr. il riquadro: *La riforma degli Enti di area vasta in Sicilia*).

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali siciliani sono diminuite nel periodo considerato (del 13,1 per cento in media l'anno, contro una riduzione del 3,2 per le RSS); esse sono state pari in media a 188 euro pro capite (292 nelle RSS).

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali siciliani sarebbero scese del 4,7 per cento, a fronte di un aumento nelle RSS, risentendo della contrazione dei trasferimenti.

LA RIFORMA DEGLI ENTI DI AREA VASTA IN SICILIA

Il processo di riordino istituzionale degli Enti di area vasta (ex Province), attuato a livello nazionale con la legge 7 aprile 2014, n. 56, in Sicilia è stato disciplinato con la legge regionale 4 agosto 2015, n. 15, che ha istituito i liberi Consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani e le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina in luogo delle soppresse Province regionali. Nel delinearne l'architettura istituzionale, la norma regionale ha disciplinato le attribuzioni degli organi istituzionali dei nuovi Enti (Presidente, Consiglio e Assemblea dei Liberi consorzi comunali, e Sindaco, Consiglio e Conferenza delle Città metropolitane), ha individuato nel sistema indiretto di secondo grado la modalità di elezione e, in attesa dell'insediamento dei nuovi organi, ha attribuito le competenze degli enti soppressi a Commissari straordinari.

Successivi interventi normativi hanno rivisitato l'impianto originario della riforma regionale in direzione di un allineamento alla riforma nazionale; ciò ha comportato uno slittamento dell'insediamento degli organi istituzionali e ripetute proroghe delle gestioni dei Commissari straordinari (l'ultima, al 31 dicembre 2017, è stata stabilita con legge regionale 26 gennaio 2017, n. 2).

Le indagini tematiche della Corte dei Conti (da ultima la relazione "*Elementi conoscitivi sullo stato finanziario dei Liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane della Regione Siciliana*", marzo 2017) hanno messo in evidenza i consistenti ritardi del processo di revisione delle funzioni e hanno auspicato un celere completamento del percorso istituzionale.

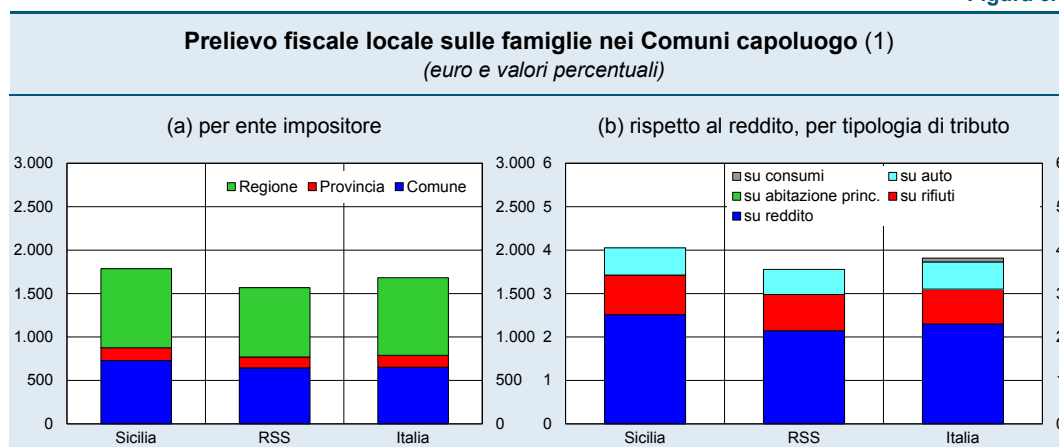
Sotto il profilo della gestione di competenza, l'analisi della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle ex Province negli anni tra il 2012 e il 2016 mostra una situazione di progressivo squilibrio di parte corrente, coperto principalmente mediante l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione.

Con riferimento alla gestione di cassa si evidenzia una tendenza alla riduzione delle entrate tributarie, per natura connesse a tipologie di consumi che hanno risentito della congiuntura economica sfavorevole, una crescita dei trasferimenti regionali nel quinquennio considerato e una forte contrazione di quelli erariali fino al 2014 seguita, nel biennio successivo, da erogazioni di natura straordinaria scaturenti dal pagamento di residui perenti iscritti nel bilancio del Ministero dell'Interno per assegnazioni finanziarie dovute agli enti territoriali. Le spese correnti, in aumento esclusivamente per effetto del prelievo richiesto dallo Stato a titolo di contributo alla finanza pubblica, hanno subito un significativo ridimensionamento con riferimento alle altre componenti, al punto da mettere a rischio, secondo le valutazioni della Corte dei Conti, la continuità di alcuni servizi essenziali come la manutenzione della rete stradale, la gestione dell'edilizia scolastica e i servizi per i disabili.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono rimaste su valori medi superiori alla media nazionale e delle RSS: nel 2016 l'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 4,73 per cento (4,27 in Italia e 3,81 nelle RSS), in calo di circa un decimo di punto percentuale rispetto al 2015 per effetto della sostanziale abrogazione dell'imposta, nel corso del 2016, per il settore agricolo; l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è rimasta all'1,73 per cento (1,61 e 1,33 nelle aree di confronto). Come nel 2015, le aliquote dell'imposta provinciale sull'assicurazione RC auto sono state applicate nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le province, con l'eccezione di Siracusa (12,5); l'aliquota media dell'imposta provinciale di trascrizione è stata del 28,9 per cento. Tra i tributi di competenza comunale, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef, applicata nel 90 per cento dei Comuni, è rimasta allo 0,63 per cento.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia siciliani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva di una famiglia-tipo in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo nel 2016 è stato pari a circa 1.786 euro (1.683 in Italia; fig. 6.4.a), in riduzione di oltre 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente per effetto della sostanziale abolizione della Tasi sulle abitazioni principali stabilito con la legge di stabilità 2016. Il prelievo fiscale ha inciso per il 4,1 per cento del reddito familiare medio, a fronte del 3,8 per cento nella media nazionale (fig. 6.4.b); in Sicilia sono risultate più onerose le addizionali regionale e comunali all'Irpef, che incidono insieme per 1.109 euro sul reddito familiare, contro 1.014 euro in Italia, e la Tari (401, rispetto a 354 euro).



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia-tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

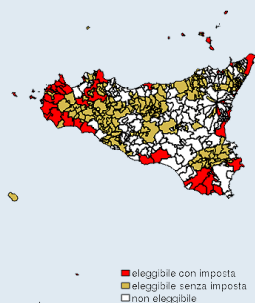
L'imposta di soggiorno è a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Tale tributo è quindi privo della corrispondenza tra rappresentanza e tassazione, in quanto il soggetto che ne subisce l'onere di norma non elegge colui che lo impone, ma è inquadrabile all'interno del principio generale secondo il quale chi produce un'esternalità negativa a danno di una collettività è chiamato a dividerne gli oneri ("chi inquina paga"). Nelle intenzioni del legislatore, infatti, il gettito è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

Secondo la normativa, l'imposta di soggiorno può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, dalle unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte, ed esclusi casi particolari non può superare 5 euro per notte. Nei territori delle isole minori può essere alternativamente applicata un'imposta di sbarco da pagare insieme al biglietto ai soggetti che effettuano i collegamenti. Gli Enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dal 2016 le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso l'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'istituzione e l'incremento di tributi e di addizionali.

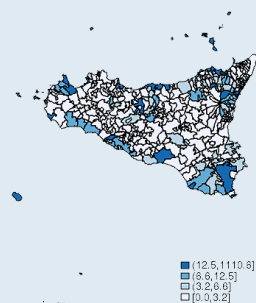
In base alla normativa nazionale e a quella regionale, i Comuni che nel 2015 avevano la facoltà di istituire l'imposta erano circa il 57 per cento del totale (figura A). Tra questi, oltre ai 9 Capoluoghi di provincia, vi erano 180 Comuni appartenenti a unioni e 24 Comuni non appartenenti alle precedenti categorie ma inseriti negli elenchi delle località turistiche. La scelta di istituire l'imposta ha riguardato 42 Comuni: tali enti erano quasi un quinto di quelli aventi titolo per istituire il tributo ma, essendo di dimensioni maggiori, rappresentavano oltre il 40 per cento della popolazione regionale e quasi il 60 per cento dei posti letto disponibili nelle strutture ricettive (tav. a6.10).

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) eleggibilità e diffusione dell'imposta



(b) posti letto ogni 100 abitanti (1)



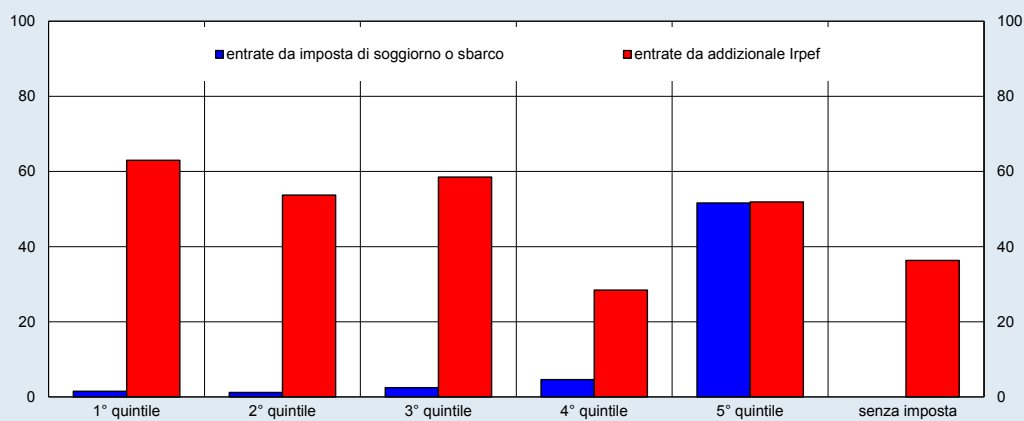
Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Gli estremi intermedi dei quartili sono costruiti sulla base della distribuzione dei posti letto ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

Nel 2015 in Sicilia le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono state pari a circa 8,6 milioni di euro (tav. a6.11). Nella media degli Enti interessati questa voce ha costituito circa l'1,4 per cento del totale delle imposte, con una distribuzione estremamente concentrata: nei comuni dove è più elevata la dotazione di posti letto rispetto ai residenti, l'imposta di soggiorno è stata in grado di generare un flusso di cassa sostanzialmente pari a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (figura B).

Imposta di soggiorno in funzione dell'attrattività turistica dei Comuni (1)

(unità di euro per abitante; valori mediani)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante, quindi, dati i comuni con imposta, il 5° quintile contiene quelli che hanno i più alti rapporti tra posti letto nelle strutture ricettive e popolazione residente.

Il debito. – Alla fine del 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Sicilia ammontava a 6,4 miliardi di euro, pari al 7,3 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale). Rispetto all'anno precedente si è osservata una riduzione del 3,8 per cento (-3,7 includendo anche le passività verso altre Amministrazioni pubbliche, quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti; tav. a6.12).

Le società partecipate dagli enti territoriali

Negli ultimi anni le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche in Italia sono state interessate da innovazioni normative tese a introdurre criteri per ridurre il numero, nell'ambito del più ampio processo di revisione della spesa pubblica. I criteri individuati dal legislatore riguardano, oltre alla dimensione di impresa (il numero di dipendenti non può essere pari a zero e deve essere superiore a quello degli amministratori) e al tipo di attività svolta, dei requisiti di performance economica (in termini di fatturato medio nell'ultimo triennio e, per le sole società strumentali, di risultato di esercizio).

Sulla base dei dati pubblicati dal Dipartimento del Tesoro del MEF, alla fine del 2014 la Regione, le Province e i Comuni capoluogo di provincia in Sicilia detenevano, spesso congiuntamente, partecipazioni dirette in 210 società (di cui 104 attive; tav. a6.13). Per oltre la metà delle società attive la partecipazione pubblica era superiore al 50 per cento (imprese controllate), per un quarto era tra il 20 e il 50 per cento (imprese collegate). La maggior parte delle aziende afferiva al settore dei servizi (soprattutto attività professionali e trasporti), il 17 per cento all'industria in senso stretto e il 5 per cento alle costruzioni.

Alla fine del 2014 le imprese che risultavano senza addetti erano pari a 19; escludendo queste ultime, circa tre quinti delle società partecipate avevano meno di 50 dipendenti, un quinto ne aveva più di 250. Le imprese più grandi erano quelle partecipate dalla Regione siciliana, con una dimensione media pari a 326 addetti.

Delle 63 aziende con patrimonio netto positivo che hanno fornito informazioni sulle variabili di redditività, quelle che nel 2014 avevano un valore della produzione (che approssima il fatturato) inferiore a un milione di euro erano 23 (36 se lo si calcola nella media del triennio 2012-14 per le aziende per le quali è disponibile il dato).

Tra le partecipate con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul risultato di esercizio, quelle che nel 2014 risultavano in utile erano circa la metà del totale, mentre il 22 per cento risultava in pareggio e il 29 per cento in perdita, soprattutto nel settore dei servizi (attività professionali e trasporti). In Italia la quota delle aziende in perdita nello stesso anno era pari mediamente al 25 per cento, nel Mezzogiorno al 26 per cento.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	54
”	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	55
”	a2.2	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	55
”	a2.3	Lavori pubblici posti in gara	56
”	a2.4	Traffico aeroportuale	57
”	a2.5	Attività portuale	57
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	58
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	59
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	60
”	a2.9	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	61
”	a2.10	Garanzie sui prestiti alle imprese	62

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	63
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	64
”	a3.3	Pratiche di assunzione	65
”	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	66
”	a3.5	Incidenza dell'occupazione a carattere temporaneo per età e genere	67
”	a3.6	Voucher venduti per area geografica e attività d'impiego	68
”	a3.7	Prestatori di lavoro accessorio per età e genere	68
”	a3.8	Probabilità di ritrovare un lavoro	69
”	a3.9	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	69
”	a3.10	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	69

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	70
”	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	71
”	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	72
”	a4.4	Prezzi delle case	73
”	a4.5	Affitti mensili delle case	73
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	74
”	a4.7	Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie	75

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	76
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	77
”	a5.3	L'occupazione bancaria	78
”	a5.4	Addetti per sportello	79
”	a5.5	Operatività del settore bancario nel 2016	80
”	a5.6	Prestiti e depositi delle banche per provincia	81
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	82
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	82
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	83
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	83
”	a5.11	Stralci e cessioni di sofferenze	84
”	a5.12	Il risparmio finanziario	84
”	a5.13	Tassi di interesse bancari	85

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	86
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	86
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	87
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	87
”	a6.5	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	88
”	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	88
”	a6.7	Patto per la Sicilia	89
”	a6.8	Patti per le Città metropolitane	89
”	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	90
”	a6.10	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	90
”	a6.11	Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015	91
”	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	91
”	a6.13	Società attive direttamente partecipate dai principali enti territoriali nel 2014	92

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.355	4,3	1,5	-1,3	-6,6	7,4
Industria	9.738	12,4	-4,6	-7,4	-16,3	4,6
Industria in senso stretto	5.977	7,6	-3,1	-8,1	-21,8	5,0
Costruzioni	3.761	4,8	-7,3	-6,2	-6,0	4,1
Servizi	65.241	83,3	-1,7	-1,2	0,0	1,3
Commercio (3)	18.703	23,9	-1,9	-2,2	-0,9	6,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	21.243	27,1	-0,9	-1,2	0,8	0,5
Altre attività di servizi (5)	25.295	32,3	-2,3	-0,5	0,0	-1,3
Totale valore aggiunto	78.334	100,0	-2,0	-2,1	-2,5	2,0
PIL	86.759	5,3	-2,4	-2,3	-2,6	2,1
PIL pro capite (unità di euro)	17.068	63,1	-2,6	-2,6	-2,7	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo il valore relativo all'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2) (3)	Var. % sull'anno precedente (4)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	955	22,0	-0,6	-1,5	-0,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	116	3,1	-9,5	-18,8	14,5
Industria del legno, della carta, editoria	250	6,6	-7,7	-8,2	-4,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-182	18,9	2,9	14,2	-123,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	456	11,3	-14,4	-6,7	-2,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	389	9,6	-19,9	-6,3	-6,0
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	537	13,9	-8,7	-11,2	-8,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	97	1,0	-66,4	1,0	69,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	531	14,0	-3,6	-6,4	-5,3
Totale	3.148	100,0	-8,2	-2,5	-27,6
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	5.693		-3,1	-8,1	-21,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori riferiti al 2013. – (4) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.947	14,0	-0,4	-2,3	1,7
Trasporti e magazzinaggio	3.960	6,2	-4,8	2,8	-8,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.681	4,2	-0,2	-5,6	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	1.820	2,8	-4,2	-6,9	1,1
Attività finanziarie e assicurative	3.094	4,8	1,2	0,6	1,8
Attività immobiliari	12.880	20,1	-0,7	0,6	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.148	8,0	-2,4	-6,3	-1,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9.630	15,0	-3,7	-1,1	-1,5
Istruzione	5.698	8,9	-1,0	-1,4	-1,4
Sanità e assistenza sociale	6.718	10,5	0,5	-0,2	3,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.437	5,4	-5,3	1,9	0,4
Totale	64.012	100,0	-1,7	-1,2	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	80.717	-3,1	79.196	-1,9	78.694	-0,6
Industria in senso stretto	30.160	-1,9	29.918	-0,8	29.644	-0,9
Costruzioni	43.530	-3,0	42.773	-1,7	42.061	-1,7
Commercio	121.258	-1,5	120.418	-0,7	118.892	-1,3
<i>di cui: al dettaglio</i>	78.769	-1,5	78.232	-0,7	76.926	-1,7
Trasporti e magazzinaggio	9.667	-1,2	9.617	-0,5	9.583	-0,4
Servizi di alloggio e ristorazione	22.052	2,6	22.796	3,4	23.704	4,0
Finanza e servizi alle imprese	35.773	2,0	36.284	1,4	36.992	2,0
<i>di cui: attività immobiliari</i>	4.303	1,2	4.501	4,6	4.716	4,8
Altri servizi e altro n.c.a.	24.837	-0,1	25.268	1,7	25.729	1,8
Imprese non classificate	408	::	336	::	295	::
Totale	368.402	-1,4	366.606	-0,5	365.594	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2016 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.158,4	299,6	-4,9	-1,2
<i>di cui:</i> frumento duro	7.740,6	284,0	-4,9	-1,0
Piante da tubero, ortaggi	14.040,3	86,6	-2,7	0,6
<i>di cui:</i> pomodori	3.540,1	15,5	-15,8	-1,0
patate	1.718,0	9,0	-3,1	-3,4
Coltivazioni arboree	29.056,8	422,7	-6,7	-0,2
<i>di cui:</i> agrumi	13.637,8	80,1	-0,7	0,1
olive	1.784,3	159,8	-44,0	1,6
vino (2)	5.084,5	105,3	-7,2	-1,2

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Produzione in migliaia di ettoltri.

Tavola a2.2

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale		
2014	66,7	-37,8	-34,0	-29,1	-31,6	-3,6
2015	69,9	-24,3	-32,5	-20,8	-21,5	-2,8
2016	70,8	-21,4	-28,5	-20,2	-17,1	0,9
2015 – 1° trim.	68,6	-27,7	-35,0	-21,3	-25,7	-1,3
2° trim.	68,7	-24,0	-31,3	-21,7	-20,7	-4,3
3° trim.	71,5	-24,0	-34,7	-21,0	-20,7	-3,7
4° trim.	70,9	-21,3	-29,0	-19,3	-19,0	-2,0
2016 – 1° trim.	70,6	-19,3	-30,0	-18,7	-16,7	1,3
2° trim.	70,0	-21,3	-30,0	-20,7	-17,7	-0,3
3° trim.	72,9	-23,7	-28,3	-21,7	-18,0	..
4° trim.	69,8	-21,3	-25,7	-19,7	-16,0	2,7
2017 – 1° trim.	69,1	-21,0	-19,0	-17,3	-15,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Lavori pubblici posti in gara
(milioni di euro, unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	Importi			Numero gare		
	2015	2016	Var. %	2015	2016	Var. %
Agrigento	63,3	35,1	-44,5	179,0	104,0	-41,9
Caltanissetta	39,2	13,9	-64,7	91,0	42,0	-53,8
Catania	126,6	71,6	-43,5	227,0	187,0	-17,6
Enna	13,3	9,3	-29,9	43,0	48,0	11,6
Messina	152,9	142,7	-6,6	299,0	156,0	-47,8
Palermo	320,0	554,1	73,2	371,0	278,0	-25,1
Ragusa	35,1	55,0	56,9	93,0	69,0	-25,8
Siracusa	72,4	48,0	-33,7	119,0	67,0	-43,7
Trapani	88,4	33,2	-62,4	171,0	107,0	-37,4
Totale	911,1	962,8	5,7	1.593,0	1.058,0	-33,6

Fonte: CRESME ES.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2016						
Catania	5.431	2.471	8	7.910	59.211	4.088
Comiso	295	165	0	459	3.135	1
Lampedusa	224	2	0	226	3.666	18
Palermo	4.140	1.170	11	5.321	42.001	407
Trapani	1.152	340	1	1.492	10.256	23
Sicilia	11.241	4.147	20	15.408	118.269	4.538
Mezzogiorno	26.143	13.173	64	39.380	305.396	16.692
Italia	60.094	103.945	398	164.437	1.326.702	998.142
Variazioni %						
Catania	9,4	16,1	-19,3	11,4	11,3	-3,0
Comiso	29,2	14,0	::	23,3	17,7	::
Lampedusa	21,5	::	::	22,6	6,4	-23,6
Palermo	6,3	17,1	-20,2	8,5	4,7	-13,8
Trapani	-3,7	-12,9	72,5	-5,9	-7,7	-11,9
Sicilia	7,4	13,3	-17,4	8,9	7,0	-4,2
Mezzogiorno	4,4	11,2	-23,1	6,5	5,1	3,7
Italia	2,2	6,2	-15,6	4,7	3,1	7,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.5

Attività portuale*(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)					
Sbarcate	31.665	34.641	33.727	9,4	-2,6
Imbarcate	28.957	29.319	29.698	1,3	1,3
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	23.819	31.826	30.445	33,6	-4,3
imbarcati	23.687	30.665	30.913	29,5	0,8
Passeggeri	8.984.472	8.686.858	9.742.386	-3,3	12,2

Fonte: elaborazioni su dati Assoport.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	570	6,6	7,3	286	14,2	6,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	65	-20,1	55,5	6.951	-30,0	-15,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	551	7,2	8,8	550	3,8	-5,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	50	19,6	10,5	92	5,8	13,5
Pelli, accessori e calzature	41	24,4	41,8	76	11,5	16,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	12	21,3	-16,7	86	-4,9	-4,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.742	-22,8	-25,7	1.088	-46,5	-28,8
Sostanze e prodotti chimici	739	26,8	-20,1	529	-1,9	8,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	206	-1,0	47,0	384	17,4	-0,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	200	13,2	-1,7	140	9,5	2,0
Metalli di base e prodotti in metallo	157	1,4	25,5	128	6,1	-22,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	313	6,8	-40,1	191	6,6	-6,6
Apparecchi elettrici	109	148,0	-5,9	75	-11,3	-3,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	161	-1,7	10,8	174	1,9	3,9
Mezzi di trasporto	86	-23,4	-14,2	196	62,8	-48,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	52	20,0	20,4	107	16,5	7,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	2	11,1	-64,5	3	-3,2	-2,8
Prodotti delle altre attività	17	-18,5	-22,3	4	-15,2	-20,4
Totale	7.073	-11,6	-17,3	11.061	-26,0	-14,6

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	3.132	-15,7	-3,5	2.447	-1,8	3,6
Area dell'euro	2.541	-11,2	-4,9	2.040	-0,5	-0,3
<i>di cui:</i> Francia	703	0,2	-9,0	474	-11,9	-7,3
Germania	316	-7,2	1,3	334	1,5	1,0
Spagna	335	14,3	19,5	368	9,6	4,8
Altri paesi UE	591	-31,7	2,9	407	-9,6	28,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	219	-9,0	13,9	212	-10,9	195,1
Paesi extra UE	3.940	-8,9	-25,7	8.614	-29,9	-18,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	140	13,5	-46,8	1.579	-45,7	-26,0
Altri paesi europei	803	3,9	-33,7	171	-0,5	38,9
America settentrionale	524	4,2	-3,8	142	-85,9	88,7
<i>di cui:</i> Stati Uniti	500	0,8	-1,1	121	26,9	71,2
America centro-meridionale	175	6,6	-3,0	161	-45,6	-43,7
Asia	1.116	0,5	-29,1	5.332	-22,1	-15,6
<i>di cui:</i> Medio Oriente	630	11,4	-30,2	4.151	-22,8	-11,7
Cina	47	0,5	50,4	161	6,0	2,1
Giappone	62	7,5	-12,7	30	2,2	-1,4
Africa	1.144	-30,0	-23,3	1.224	-11,5	-25,7
Altri paesi extra UE	38	15,1	0,0	5	-7,9	93,9
Totale	7.073	-11,6	-17,3	11.061	-26,0	-14,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,1	32,4	26,8	30,0	30,4	30,3	32,4	32,1	33,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,1	5,6	4,2	4,8	4,7	4,7	5,3	5,5	6,1
ROA (1)	3,8	4,9	2,0	2,3	2,3	2,1	2,7	2,7	3,2
ROE (2)	5,9	7,4	-0,1	0,7	-0,7	-4,2	-1,2	1,6	2,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	28,4	32,9	32,4	25,3	28,4	31,8	27,0	23,3	18,4
Leverage (3)	55,8	54,2	55,4	56,5	57,1	56,6	54,9	51,5	49,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,2	49,6	50,5	52,6	53,6	52,9	50,7	46,4	44,1
Debiti finanziari / Fatturato	30,0	35,8	43,6	45,3	44,3	44,2	42,4	39,2	36,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	74,3	73,0	73,7	73,8	73,3	72,6	71,2	71,3	72,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,7	2,5	2,4	2,4	2,4	2,6	3,1	2,9
Liquidità corrente (5)	106,8	108,6	104,6	107,6	104,8	104,9	107,6	111,7	115,3
Liquidità immediata (6)	75,0	77,5	73,4	74,8	74,5	76,0	78,6	83,3	85,7
Liquidità / Attivo	6,0	6,0	6,3	5,4	4,9	5,0	5,4	6,0	6,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,7	17,0	20,6	21,5	20,8	20,4	20,0	20,4	19,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.123	-0,7	-1,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	57	27,3	-14,5
Attività manifatturiere	4.045	-1,1	-0,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.371	0,3	2,4
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	90	0,9	3,8
Industria del legno e dell'arredamento	197	-2,1	-3,2
Fabbricazione di carta e stampa	142	-5,7	-2,2
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	462	11,6	3,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	293	5,0	10,2
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	869	-0,7	-4,6
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	197	-26,9	-9,9
Fabbricazione di macchinari	118	3,0	-5,8
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	113	-0,7	-4,0
Altre attività manifatturiere	194	2,1	-3,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.374	-8,7	-9,3
Costruzioni	3.768	-5,2	-6,1
Servizi	16.204	1,5	0,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	7.577	1,5	1,1
Trasporto e magazzinaggio	2.490	5,2	-5,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.638	-0,1	0,3
Servizi di informazione e comunicazione	207	28,3	3,0
Attività immobiliari	1.638	-4,2	8,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	693	5,5	2,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	439	-5,7	-4,0
Altre attività terziarie	1.521	0,6	2,3
Totale (1)	27.572	-0,7	-1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	77,5	76,1	75,8	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	52,6	52,3	51,1	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	24,9	23,9	24,7	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,4	88,6	88,1	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parzialmente garantiti	64,0	63,8	63,5	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	68,5	67,5	66,8	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	41,4	40,3	38,8	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	43,7	43,8	44,4	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	72,7	72,0	71,4	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,3	10,6	10,7	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	8,0	7,5	6,6	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è assistita da garanzie di entrambe le tipologie. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	-6,7	2,0	-6,5	-0,3	-0,5	-1,0	6,2	0,5	39,0	22,2	50,3
2015	12,6	-0,4	4,2	1,6	6,5	2,3	-2,2	1,3	40,0	21,4	51,0
2016	-2,6	-3,2	-7,0	1,2	1,3	-0,1	4,0	0,8	40,1	22,1	51,7
2015 – 1° trim.	9,0	-0,3	0,4	-2,5	0,6	-1,4	-1,3	-1,4	38,7	23,0	50,4
2° trim.	10,8	-3,0	4,5	2,3	9,1	2,5	2,1	2,4	40,0	22,3	51,7
3° trim.	23,1	-0,1	3,9	3,6	11,0	4,7	-3,8	2,9	40,1	19,8	50,2
4° trim.	8,0	2,0	8,2	3,0	5,3	3,7	-5,8	1,6	41,1	20,5	51,8
2016 – 1° trim.	-7,6	-5,9	7,1	4,1	6,5	2,5	-3,7	1,1	39,9	21,9	51,3
2° trim.	-0,8	-5,1	-11,6	3,5	8,9	1,3	-0,7	0,8	40,8	21,9	52,4
3° trim.	-3,5	3,9	-16,1	0,3	-4,0	-0,8	12,3	1,8	40,1	21,9	51,5
4° trim.	0,5	-5,6	-4,8	-3,2	-5,3	-3,2	9,7	-0,6	39,7	22,6	51,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	1	140,5	-73,8	13	932,1	-9,1	14	611,2	-18,0
Industria in senso stretto	2.252	-44,7	1,8	6.650	-31,6	-17,9	8.902	-34,9	-13,7
Estrattive	7	187,7	-71,6	-	-100,0	-	7	-15,3	-71,6
Legno	12	-38,9	-87,9	40	-44,7	-36,4	52	-41,3	-67,7
Alimentari	81	-67,9	34,5	289	-19,8	-22,9	370	-33,6	-14,9
Metallurgiche	16	-55,5	-84,9	450	-42,8	11,4	465	-45,9	-8,1
Meccaniche	1.131	-40,1	13,7	3.232	-42,9	-18,4	4.363	-42,3	-12,0
Tessili	3	-	-64,0	-	-100,0	-	3	-44,1	-64,0
Abbigliamento	42	-27,8	21,9	60	-69,0	-22,9	102	-62,5	-9,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	148	-57,1	34,6	313	-27,5	-56,8	461	-33,5	-44,8
Pelli, cuoio e calzature	6	-71,6	-5,6	16	2.064,9	-18,3	21	14,0	-15,3
Lavorazione minerali non met.	316	-39,8	8,5	237	77,0	-50,3	552	1,9	-28,0
Carta, stampa ed editoria	28	-29,9	62,8	211	0,0	53,6	240	-4,5	54,6
Installazione impianti per l'edilizia	423	-48,9	0,1	544	-21,0	-24,0	967	-34,3	-15,1
Energia elettrica e gas	1	486,9	-80,3	139	-78,8	291,8	140	-76,7	256,9
Varie	41	-53,5	-2,8	1.120	30,3	0,9	1.161	22,2	0,7
Edilizia	869	-30,7	-42,6	1.115	-55,1	123,1	1.984	-38,9	-1,5
Trasporti e comunicazioni	23	-32,9	-71,6	2.781	29,3	12,6	2.805	25,6	9,9
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-100,0	-	5.560	-27,2	-9,1	5.560	-27,2	-9,1
Totale	3.145	-39,6	-17,5	16.119	-26,1	-6,3	19.264	-28,9	-8,3
<i>di cui: artigianato (1)</i>	232	-10,6	-32,9	138	-68,2	50,4	370	-35,2	-15,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Pratiche di assunzione (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	122.317	148.702	98.320	21,6	-33,9	40.571	-6.556
Assunzioni a termine (2)	197.671	197.861	213.697	0,1	8,0	-4.758	9.201
Assunzioni in apprendistato	9.155	6.962	12.760	-24,0	83,3	-2.341	3.848
Totale contratti	329.143	353.525	324.777	7,4	-8,1	33.472	6.493

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	54,3	51,9	51,0	52,1	52,1
Femmine	28,6	27,1	27,4	28,1	28,3
15-24 anni	11,8	10,5	10,2	10,8	10,9
25-34 anni	43,0	38,3	36,9	39,7	40,1
35-44 anni	55,3	53,2	51,4	51,6	50,6
45-54 anni	55,5	53,1	53,0	52,5	52,7
55-64 anni	35,2	35,4	37,2	39,0	39,9
Licenza elementare, nessun titolo	22,2	20,0	21,5	22,0	21,8
Licenza media	33,2	30,8	30,0	30,6	29,8
Diploma	48,7	46,9	46,4	47,5	48,3
Laurea e post-laurea	68,6	66,6	65,2	66,2	67,6
Totale	41,3	39,3	39,0	40,0	40,1
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	17,2	19,9	21,0	20,7	21,0
Femmine	20,5	22,9	24,1	22,7	24,0
15-24 anni	51,2	54,3	57,0	55,9	57,2
25-34 anni	26,7	32,8	34,4	32,3	31,4
35-44 anni	15,5	16,7	19,9	18,4	19,4
45-54 anni	9,8	12,6	12,4	13,0	14,8
55-64 anni	8,3	9,5	9,1	8,8	9,7
Licenza elementare, nessun titolo	22,4	28,0	28,7	29,4	29,4
Licenza media	23,2	26,8	28,1	26,8	28,9
Diploma	17,4	19,0	20,4	19,6	19,7
Laurea e post-laurea	9,1	11,1	11,8	12,0	11,7
Totale	18,4	21,0	22,2	21,4	22,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Si riferisce alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Si riferisce alla popolazione di 15 anni e oltre.

Incidenza dell'occupazione a carattere temporaneo per età e genere (1)
(valori percentuali)

ETÀ	Uomini		Donne		Totale	
	2009-10	2015-16	2009-10	2015-16	2009-10	2015-16
Sicilia						
15-34	19,3	24,8	28,2	30,4	22,4	26,9
35-54	11,7	12,8	18,0	17,7	13,9	14,6
55 e oltre	7,0	8,6	5,2	9,0	6,4	8,7
Totale	13,0	14,7	18,9	19,1	15,0	16,3
Mezzogiorno						
15-34	19,6	26,0	29,5	32,5	23,2	28,5
35-54	8,6	10,5	16,0	15,3	11,2	12,3
55 e oltre	6,3	6,5	6,9	8,6	6,5	7,3
Totale	11,2	13,1	18,7	18,0	13,8	14,9
Italia						
15-34	18,7	25,3	26,5	31,0	22,0	27,7
35-54	5,4	7,3	9,9	10,0	7,3	8,4
55 e oltre	5,3	4,9	5,9	5,5	5,5	5,1
Totale	9,0	10,8	14,2	13,9	11,1	12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Alcune caratteristiche del lavoro flessibile*.

(1) Quota degli occupati con contratti temporanei sul totale, medie dei valori trimestrali. Si considerano temporanei: gli occupati dipendenti con contratti a termine, gli occupati in posizione professionale di collaborazione coordinata e continuativa e di prestazione d'opera occasionale.

Tavola a3.6

Voucher venduti per area geografica e attività d'impiego
(composizione percentuale)

ATTIVITÀ	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Attività agricola	0,8	1,3	0,6	0,9	1,1	0,8	3,0	2,1	1,6
Commercio	19,3	14,8	14,7	23,3	18,4	16,0	21,5	17,5	15,7
Giardinaggio e pulizia	6,0	4,2	4,4	6,7	4,8	5,6	6,2	4,6	4,6
Lavori domestici	1,4	6,9	3,8	1,9	5,4	3,5	2,7	4,5	3,7
Manifestazioni sportive e culturali	3,8	3,1	4,7	3,8	2,6	3,1	6,0	4,1	4,5
Servizi	21,3	16,4	15,5	15,5	11,9	10,8	15,5	13,0	11,9
Turismo	26,1	22,9	21,3	25,4	22,5	21,9	16,7	16,5	16,7
Altre attività	21,2	30,2	34,9	22,5	33,3	38,3	28,5	37,7	41,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul lavoro accessorio. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Alcune caratteristiche del lavoro flessibile*.

Tavola a3.7

Prestatori di lavoro accessorio per età e genere
(composizione percentuale)

ETÀ	Uomini			Donne			Totale		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Sicilia									
Fino a 34	35,0	34,1	33,4	24,9	24,3	24,5	59,9	58,4	57,9
35-54	21,9	22,1	21,5	11,8	12,0	12,7	33,7	34,1	34,2
55 e oltre	4,7	5,4	5,5	1,7	2,1	2,4	6,4	7,5	7,9
Totale	61,5	61,6	60,4	38,5	38,4	39,6	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno									
Fino a 34	31,2	30,4	30,1	27,4	26,8	27,0	58,7	57,2	57,2
35-54	19,3	19,4	19,0	14,4	14,9	15,2	33,8	34,2	34,2
55 e oltre	5,3	5,9	5,8	2,3	2,7	2,9	7,6	8,6	8,6
Totale	55,9	55,7	54,9	44,1	44,3	45,1	100,0	100,0	100,0
Italia									
Fino a 34	24,8	24,9	24,9	29,4	29,1	29,1	54,3	54,0	54,0
35-54	15,3	15,4	15,1	17,3	17,7	18,1	32,6	33,2	33,2
55 e oltre	8,6	8,0	7,7	4,6	4,8	5,0	13,2	12,8	12,8
Totale	48,7	48,4	47,8	51,3	51,6	52,2	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul lavoro accessorio. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Alcune caratteristiche del lavoro flessibile*.

Tavola a3.8

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	22,1	55,6	5,7	61,3
Femmine	24,1	52,0	4,4	56,4
Con al massimo 35 anni	19,2	52,0	6,9	58,9
Con più di 35 anni	25,7	56,3	3,9	60,1
Con licenza media	21,2	54,2	4,5	58,7
Con diploma	22,8	52,2	6,1	58,3
Con laurea e oltre	34,7	62,3	8,3	70,6
Totale	22,8	54,3	5,2	59,6
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Sicilia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.9

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	10,9	13,5	31,0	44,5	100,0
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	28,8	25,9	13,7	31,6	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	5,2	9,6	36,5	48,7	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Sicilia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Tavola a3.10

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

VOCI	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	83,7	16,3	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	81,5	18,5	100
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	95,0	5,0	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	90,5	9,5	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Sicilia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	53,6	1,4	-6,5
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	0,1	1,0
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-7,4
Redditi da lavoro autonomo (2)	25,3	1,2	-1,7
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	1,6	2,7
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-4,3
Redditi netti da proprietà (3)	19,7	0,3	-4,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,2	3,0	5,2
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	2,5	5,1
Contributi sociali totali (-)	20,6	1,5	-4,6
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	15,1	3,0	2,3
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	1,5	-2,5
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	1,5	-7,3
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	12.838 (5)	1,7	-7,8
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,5	-8,6
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	9,7	-22,1
beni non durevoli	–	0,4	-10,8
servizi	–	-0,2	-4,7
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,0	5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
Fino a 24	-11,3	6,4	-42,6	-12,5	6,5	-35,3	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-11,8	0,4	-25,8	-11,9	0,1	-20,7	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-6,7	0,3	-14,5	-6,4	0,2	-10,1	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-6,9	-1,2	-5,2	-7,5	-1,8	1,1	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	-1,5	0,5	12,0	-3,9	-1,5	23,3	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	-2,7	2,8	-15,8	-4,0	1,8	-9,6	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	-5,0	2,2	-10,4	-4,8	2,4	-5,0	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	15,3	11,4	-15,3	4,7	6,5	-6,5	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-4,1	2,3	-31,0	-6,0	0,6	-26,5	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-9,1	-0,5	-10,9	-8,4	-0,4	-5,5	-3,4	1,3	-2,0
<i>di cui:</i> commercio	-9,5	1,4	-14,3	-8,9	1,5	-9,6	-2,2	3,0	-7,2
alberghi e ristoranti	-8,3	2,3	-8,6	-6,1	4,3	-4,7	1,3	6,7	-2,7
trasp. e comunicazioni	-2,9	-0,2	-21,4	-6,0	-2,8	-12,7	-5,3	-3,1	-11,5
attività finanziarie	-6,4	-5,1	-6,8	-5,2	-3,8	-6,7	-1,6	-0,7	-5,0
att. imm, serv. alle impr.	-0,8	4,4	9,3	0,2	4,6	11,1	2,0	6,4	15,7
istruzione	-13,6	-2,8	-21,4	-6,8	-0,5	-11,5	-4,7	-0,2	-4,6
sanità e assist. sociale	-8,2	-3,7	11,0	-9,8	-3,5	12,3	-7,2	-2,4	9,1
altri servizi	-21,0	-5,7	-33,5	-23,3	-7,4	-26,1	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-6,2	1,1	-12,8	-5,8	1,0	-6,5	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	5,6	12,8	-26,2	-3,0	6,4	-25,2	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	-18,5	-7,3	85,9	-6,1	0,2	136,8	-6,7	3,6	116,8
Tipo orario									
Full time	5,2	4,8	-21,9	3,5	3,7	-15,7	4,5	4,4	-9,5
Part time	-3,2	2,1	15,3	-2,7	1,9	24,8	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	-4,0	3,5	-17,9	-4,8	2,6	-10,5	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-6,5	-0,1	-9,1	-6,2	-0,2	-4,4	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-2,9	-2,7	-5,2	-3,6	-2,7	-0,6	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	-7,7	-7,3	-6,5	0,2	-0,1	-9,7	3,3	2,4	-2,6
Totale	-4,0	2,5	-14,2	-4,8	1,8	-8,2	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	21,0	23,1	19,7	20,1	17,0	17,5
Classe media	76,8	74,3	78,0	77,6	80,9	80,3
Alto reddito	2,1	2,6	2,2	2,3	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	5,4	5,4	5,8	5,6	6,1	5,9
Classe media	83,7	83,0	84,9	85,4	85,0	85,4
Alto reddito	10,9	11,6	9,4	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione						
Senza ricchezza finanziaria	79,4	72,8	71,1	65,9	53,2	50,7
<i>di cui:</i> senza attività immobiliari	23,2	21,1	22,0	21,2	16,9	17,2
Ricchezza media	17,7	23,9	24,6	29,4	39,5	42,0
Ricchi	2,9	3,3	4,4	4,7	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria (2)						
Ricchezza media	37,4	42,8	37,9	40,9	38,2	38,6
Ricchi	62,6	57,2	62,1	59,1	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Tavola a4.4

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadro)

VOCI	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Sicilia					
Totale	982	1.034	963	769	884
<i>di cui:</i> SLL urbani	1.252	1.371	1.186	945	1.138
SLL di Palermo	1.243	1.265	1.268	788	1.100
Italia					
Totale	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.5

Affitti mensili delle case
(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Sicilia					
Totale	3,4	3,6	3,3	2,6	3,0
<i>di cui:</i> SLL urbani	4,2	4,7	3,9	3,1	3,8
SLL di Palermo	3,8	4,0	3,8	2,3	3,3
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,5	4,1	5,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,9	10,6	6,4	4,6	6,3
SLL capoluogo di regione	9,2	12,9	7,2	4,9	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,1	1,0	1,4	1,6	51,3
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,1	3,0	3,5	3,6	32,9
Banche	3,5	5,7	7,0	7,0	23,6
Società finanziarie	-4,2	-2,1	-4,0	-3,6	9,2
Altri prestiti (2)					
Banche	0,8	-0,3	-0,5	0,5	15,9
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,2	1,4	1,7	2,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	22,6	19,1	18,1	20,9	19,7	18,0	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	8,4	9,6	8,4	7,9	9,5	9,1	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	17,1	10,9	11,5	15,3	12,2	11,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,9	1,3	1,8	2,3	2,0	2,5	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Debt Service Ratio) (2)	18,3	23,4	24,0	19,1	19,7	20,9	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	0,9	1,9	1,8	1,2	1,5	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,1	2,2	2,3	1,0	1,7	2,0	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	21,8	27,1	30,4	16,2	21,2	25,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,4	3,0	3,0	2,2	2,4	2,7	1,8	2,2	2,3
<i>di cui:</i> vulnerabili (4) (5)	0,7	1,8	1,5	0,8	1,4	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	7,5	6,8	16,2	7,6	7,2	10,6	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	22,1	12,8	19,7	22,6	15,7	15,9	15,6	10,9	10,2

Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine EU-Silc*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	72	63	62
<i>di cui:</i> con sede in regione	37	29	28
banche spa e popolari	8	6	6
banche di credito cooperativo	29	23	22
Società di gestione del risparmio	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	1	6	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	3
Istituti di pagamento	-	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Sicilia			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari (1)	1.806	1.583	1.501	34.036	30.258	29.027
<i>Banche maggiori e grandi</i>	57,7	51,5	50,0	58,3	51,4	51,1
<i>Banche medie</i>	19,1	22,2	22,1	9,9	12,2	12,1
<i>Banche piccole e minori</i>	19,9	22,7	24,2	25,0	28,3	28,8
<i>di cui: BCC</i>	9,0	11,1	11,7	12,5	14,8	15,2
<i>Filiali e filiazioni di banche estere</i>	3,4	3,6	3,7	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	816	791	774	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	338	320	308	5.914	5.732	5.618
ATM	2.526	2.293	2.273	48.549	43.363	42.024
POS (2)	91.635	122.317	136.795	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Numero di clienti home banking						
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	17,8	32,1	34,6	26,0	42,1	45,8
Servizi di home banking (per dipendente bancario) (4)	78,0	168,5	185,7	68,6	130,4	144,3
<i>Banche maggiori e grandi</i>	83,0	186,1	207,3	77,7	141,9	156,1
<i>Banche medie</i>	47,7	106,6	108,8	43,1	100,7	112,4
<i>Banche piccole e minori</i>	69,2	135,1	151,9	46,2	96,4	108,1
<i>di cui: BCC</i>	27,7	71,3	81,4	36,7	80,2	89,7
<i>Filiali e filiazioni di banche estere</i>	147,3	334,7	361,3	105,7	222,1	243,3
Bonifici on line (5)	40,8	65,1	66,4	39,5	60,9	63,9
<i>Banche maggiori e grandi</i>	46,8	67,9	70,9	43,8	67,1	69,9
<i>Banche medie</i>	38,8	65,8	60,5	36,8	55,5	54,3
<i>Banche piccole e minori</i>	32,9	48,9	52,5	37,0	47,9	51,1
<i>di cui: BCC</i>	27,8	39,9	43,2	36,2	36,7	40,3
<i>Filiali e filiazioni di banche estere</i>	14,7	73,8	75,7	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

L'occupazione bancaria (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016
Addetti totali	12.119	-11,1	50.423	-11,7	299.696	-8,1
Categoria organizzativa degli addetti						
<i>di cui:</i> sportelli	9.451	-14,0	39.466	-12,6	191.197	-12,1
direzione	2.666	1,4	10.908	-8,3	104.696	-1,0
Tipologia di intermediario						
<i>di cui:</i> appartenenti ai primi cinque gruppi bancari	7.123	-14,1	25.718	-13,2	151.517	-12,8
altre banche	4.996	-6,4	24.705	-10,0	148.179	-2,7
Categoria istituzionale di banche						
<i>di cui:</i> spa	9.443	-13,5	38.500	-14,3	229.205	-8,6
popolari	1.767	-1,1	7.605	-5,0	33.362	-10,2
BCC	910	-2,3	4.306	3,7	30.648	-1,6
Grado di digitalizzazione delle banche (2)						
<i>di cui:</i> banche più digitalizzate	10.061	-10,6	42.748	-12,0	248.351	-9,1
banche meno digitalizzate	2.058	-13,3	7.675	-9,4	51.345	-2,9
Operazioni di fusione e acquisizione (3)						
<i>di cui:</i> oggetto di M&A	10.886	-11,8	43.627	-12,6	252.325	-10,3
non oggetto di M&A	1.233	-4,8	6.796	-5,4	47.371	6,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Il grado di digitalizzazione delle banche è stato determinato in base all'incidenza del numero dei bonifici effettuati con modalità automatizzate (collegamento telematico/telefonico, supporto magnetico, internet) rispetto al totale (bonifici effettuati con modalità automatizzate e tradizionali). Per ogni banca è stata calcolata la media di tale indicatore per il periodo analizzato; le banche per le quali tale indice risulta al di sopra della mediana della distribuzione riferita all'intero periodo sono definite "più digitalizzate", le restanti "meno digitalizzate". – (3) Le banche "interessate da operazioni di fusione e acquisizione" sono intermediari interessati, a partire dal 1° gennaio 2008, da operazioni di cessione di attività/passività, fusione, incorporazione, scorporo, cessione di sedi.

Addetti per sportello (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2010	2016	2010	2016	2010	2016
Totale						
Media	6,2	6,2	6,4	6,4	6,3	6,3
Mediana	5,0	4,5	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	3,7	6,0	4,0	6,0	4,6	6,0
SLL non urbani (3)						
Media	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6
Mediana	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	5,0	5,5	5,0	5,3	5,0	5,3
SLL urbani (3)						
Media	7,2	7,2	7,4	7,3	6,9	6,9
Mediana	6,0	5,5	6,0	5,5	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,2	4,7	4,7	4,7	4,3	5,4
di cui: SLL urbani di grande dimensione (3)						
Media	7,0	7,1	7,3	7,2	7,1	7,0
Mediana	6,0	5,0	6,0	5,5	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,2	4,7	4,3	4,7	4,3	5,6

Per memoria: variazione del numero degli addetti tra il 2010 e il 2016

<i>Totale</i>	-14,0	-12,6	-12,1
<i>SLL non urbani</i>	-14,5	-10,8	-11,7
<i>SLL urbani</i>	-13,4	-14,2	-12,3
<i>di cui: SLL urbani di grande dimensione (3)</i>	-11,8	-14,3	-11,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati relativi alla localizzazione dello sportello. – (2) Rapporto tra la dimensione (in termini addetti) degli sportelli collocati al 90° percentile della distribuzione (sportelli maggiori) e quella degli sportelli collocati al 10° percentile (sportelli minori). – (3) I sistemi locali del lavoro (SLL) urbani sono quelli che insistono su aree con densità abitativa almeno pari a 1.500 abitanti per km², tra questi sono definiti SLL urbani di grande dimensione le aree con popolazione superiore a 500 mila abitanti; le aree non urbane sono i rimanenti SLL. Per la suddivisione tra SLL urbani e non urbani cfr. la descrizione adottata in A. Lamorgese e A. Petrella, *An Anatomy of Italian cities: Evidence from firm level data*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 362, 2016.

Operatività del settore bancario nel 2016*(numeri indice; 2010=100)*

VOCI	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Volumi intermediati (in valore) (1)			
Depositi	107,7	111,4	127,1
Impieghi	86,6	93,2	92,8
Servizi di pagamento allo sportello (in numero) (1)			
Prelievi	74,8	78,2	74,3
Assegni addebitati	60,3	66,1	61,6
Bonifici	89,5	96,9	90,0
<i>Per memoria:</i>			
<i>Bonifici non allo sportello (2)</i>	189,8	184,1	154,0
<i>Addetti allo sportello (3)</i>	86,0	87,4	87,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati relativi ai volumi intermediati e ai servizi di pagamento sono riferiti alla localizzazione dello sportello presso cui è svolta l'operazione. – (2) Dati relativi alla residenza della clientela che ha richiesto l'operazione. – (3) Gli addetti si riferiscono alla localizzazione dello sportello in cui svolgono la propria attività.

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
		Prestiti	
Agrigento	3.761	3.653	3.639
Caltanissetta	2.528	2.620	2.552
Catania	15.021	15.055	14.797
Enna	1.288	1.290	1.273
Messina	7.457	7.497	7.356
Palermo	19.049	19.523	19.102
Ragusa	5.096	5.175	5.135
Siracusa	5.408	5.421	5.407
Trapani	4.971	5.034	4.810
Totale	64.578	65.266	64.071
		Depositi (1)	
Agrigento	4.969	4.942	4.965
Caltanissetta	3.021	3.083	3.132
Catania	11.632	11.760	11.963
Enna	1.833	1.857	1.889
Messina	8.207	8.288	8.431
Palermo	13.529	13.599	13.704
Ragusa	3.275	3.418	3.533
Siracusa	3.850	3.769	3.875
Trapani	3.916	3.992	4.039
Totale	54.232	54.709	55.531

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	6.858	6.247	6.114	10	11	14
Settore privato	57.720	59.019	57.957	10.031	10.841	11.071
Società finanziarie e assicurative	316	283	276	231	191	201
Imprese	29.403	28.831	27.572	6.783	7.438	7.790
Imprese medio-grandi	21.028	20.547	19.657	4.527	4.997	5.292
Imprese piccole (1)	8.375	8.285	7.915	2.256	2.441	2.498
di cui: famiglie produttrici (2)	5.630	5.628	5.393	1.465	1.564	1.586
Famiglie consumatrici	27.772	29.685	29.906	2.988	3.182	3.047
Totale (3)	64.578	65.266	64.071	10.041	10.853	11.085

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	3,1	7,1	4,0	14,4	6,5	8,6	3,0	5,8
Mar. 2016	7,0	6,5	3,6	14,3	6,2	8,2	2,9	4,6
Giu. 2016	9,3	5,9	3,0	13,5	5,5	7,1	2,8	4,3
Set. 2016	9,2	7,2	3,0	14,3	6,9	6,7	2,7	4,9
Dic. 2016	9,8	6,6	3,1	11,8	6,5	6,0	2,5	4,5
Mar. 2017	5,8	6,4	2,6	11,4	6,5	5,7	2,4	4,4
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	0,8	5,6	6,9	8,5	5,4	6,4	2,1	3,8
Mar. 2016	11,3	6,1	6,1	10,8	5,7	6,9	2,2	4,1
Giu. 2016	11,9	5,9	4,8	12,2	5,4	7,1	2,3	4,0
Set. 2016	13,6	5,4	3,8	11,5	5,1	6,6	2,4	3,8
Dic. 2016	14,6	5,6	3,5	12,0	5,3	6,9	2,4	4,0
Mar. 2017	3,9	5,0	2,8	10,8	4,8	6,5	2,5	3,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	80,9	39,6	41,4	15,5	25,4
Dic. 2016	79,4	38,9	41,0	15,0	24,7
Mar. 2017	76,0	38,9	40,9	15,1	24,8
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	73,7	27,6	30,9	10,4	17,1
Dic. 2016	72,4	28,0	31,2	10,0	17,1
Mar. 2017	69,0	28,1	31,3	10,2	17,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati (3)				
Totale (3)	53,3	65,3	71,9	48,4
di cui: imprese	56,0	69,0	77,3	45,3
famiglie consumatrici	48,5	69,5	68,1	62,3
primi cinque gruppi bancari	57,6	68,6	74,7	48,9
altre banche	46,1	61,1	67,2	47,7
di cui: sofferenze				
Totale (3)	64,4	79,5	72,3	45,4
di cui: imprese	65,8	78,1	76,1	40,8
famiglie consumatrici	58,9	79,9	67,1	60,2
primi cinque gruppi bancari	68,4	84,9	75,7	46,1
altre banche	56,7	72,2	65,9	44,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate". I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	4,7	5,1	4,2	7,9	2,4	4,8
Famiglie consumatrici	3,3	1,7	2,1	14,3	1,7	3,6
Primi cinque gruppi bancari	6,4	5,0	4,1	14,4	2,7	5,7
Altre banche	1,8	1,6	2,1	2,0	1,3	2,3
Totale	4,2	3,8	3,4	9,9	2,2	4,4
Cessioni (2)						
Imprese	0,7	1,0	1,6	2,3	4,8	5,8
Famiglie consumatrici	5,0	3,3	5,9	8,6	4,4	13,0
Primi cinque gruppi bancari	1,7	1,5	1,7	3,4	5,6	6,8
Altre banche	2,8	2,5	5,5	6,0	3,0	9,6
Totale	2,2	1,8	3,1	4,3	4,7	7,8

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	47.940	-0,1	1,8	7.592	7,7	-0,1	55.531	0,9	1,5
<i>di cui:</i> in conto corrente	23.006	5,7	9,0	6.862	7,3	2,0	29.868	6,1	7,3
depositi a risparmio (3)	24.901	-4,3	-4,1	729	11,4	-15,9	25.630	-3,9	-4,4
Titoli a custodia (4)	21.323	-4,4	-8,7	1.688	-2,4	-5,1	23.011	-4,2	-8,4
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	4.271	-12,5	-13,7	272	-14,9	-11,4	4.543	-12,7	-13,5
obbl. bancarie ital.	4.395	-24,0	-27,7	270	-23,6	-16,7	4.665	-23,9	-27,1
altre obbligazioni	1.087	-0,8	-2,0	176	2,4	16,1	1.263	-0,4	0,2
azioni	1.992	7,8	-14,3	273	4,3	-30,4	2.266	7,3	-16,7
quote di OICR (5)	9.552	18,7	8,0	676	17,8	12,4	10.228	18,6	8,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,46	7,24	6,36	6,27
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	7,44	7,15	6,14	6,11
piccole imprese (4)	8,94	8,97	8,39	8,21
totale imprese	7,72	7,49	6,52	6,48
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	7,02	6,28	5,55	5,51
costruzioni	8,00	7,93	6,99	7,05
servizi	7,97	7,76	6,77	6,66
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,86	3,14	2,54	2,91
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,22	2,84	2,49	2,55
imprese	4,04	3,22	2,46	3,06
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,28	0,15	0,08	0,06

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.920	66,8	2,2	25,0	6,0	-3,8
Spesa c/capitale (3)	447	62,9	3,1	21,9	12,2	-2,1
Spesa totale	3.367	66,3	2,3	24,6	6,8	-3,6
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,6	3,4	27,5	9,5	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,6	3,7	28,3	9,4	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,5	2,2	24,2	10,1	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	187,2	97,3	57.533	-3,0	32,5	96,4	-2,6
Enti sanitari (2)	583,1	92,3	57.713	-1,6	101,0	90,0	-2,0
Province e Città metropolitane	39,2	94,1	35.950	-7,1	10,9	90,8	-5,6
Comuni	305,8	82,5	30.671	-3,4	99,7	75,0	-3,1
CCIAA e Università	103,4	94,7	73.663	-3,7	14,0	93,0	-5,0
Totale	1.218,6	90,9	47.195	-2,6	258,2	85,2	-2,9
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSS	1.364,2	92,7	48.186	-2,0	283,1	89,1	-2,0

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			RSS			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazione locali (in % del PIL)	1,5	1,4	1,6	2,2	1,9	2,1	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	52,1	51,4	57,5	43,6	44,1	44,2	25,2	25,6	23,8
Province	7,4	4,6	4,1	4,4	3,6	3,3	9,3	8,2	6,9
Comuni	37,2	35,5	32,1	48,1	46,5	47,4	60,0	59,3	63,3
Altri enti	3,4	8,5	6,3	3,9	5,8	5,1	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in regione	8.834	8.941	8.934	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.460	5.608	5.609	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui: beni	1.050	1.128	1.264	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.861	2.827	2.794	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.374	3.332	3.324	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui: farmaceutica convenz.	812	738	677	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	594	598	598	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	706	707	704	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	500	498	503	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	763	792	842	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-182	-155	-156	47	43	47	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.770	1.786	1.791	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Sicilia	63,3	50,0	66,5	77,4	75,9	87,0	69,3	75,6
Regioni in PdR:	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO e Sicilia (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012, maggio 2014, e Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	89,1	100,0	-1,8	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui:</i> ruolo sanitario	65,6	73,6	-1,8	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
ruolo tecnico	13,9	15,6	-2,1	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
ruolo amministrativo	9,3	10,5	-1,6	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. - (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Patto per la Sicilia (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

	Risorse prec. assegnate	Prog. comunitaria corrente e altro	FSC 2014-20	Totale
Valori assoluti				
Infrastrutture	1.188	77	608	1.873
Ambiente e territorio	972	375	1.174	2.521
Sviluppo economico e produttivo (2)	271	492	322	1.085
Turismo e cultura	-	50	217	267
Totale Patto	2.431	995	2.320	5.746
Quote percentuali				
Infrastrutture	20,7	1,3	10,6	32,6
Ambiente e territorio	16,9	6,5	20,4	43,9
Sviluppo economico e produttivo (2)	4,7	8,6	5,6	18,9
Turismo e cultura	-	0,9	3,8	4,6
Totale Patto	42,3	17,3	40,4	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Patti per le Città metropolitane (1)
(milioni di euro)

	Palermo	Catania	Messina	Media
Per area di intervento				
Infrastrutture	575	140	359	358
Ambiente e territorio	61	459	115	212
Sviluppo economico e produttivo (2)	112	113	108	111
Turismo e cultura	23	26	196	82
Totale Patto	771	739	778	763
Per provenienza delle risorse				
Risorse precedentemente assegnate	432	-	254	229
Programmazione comunitaria corrente e altro	7	408	192	202
FSC 2014-20	332	332	332	332
Totale Patto	771	739	778	763

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) Include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.9

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	2.125	2,7	55	-2,1	401	7,2
Trasferimenti e partecipazioni	590	5,5	36	22,8	352	-10,0
<i>di cui: erariali (2)</i>	565	4,3	13	18,5	179	-16,2
Entrate extra-tributarie	98	-23,4	4	-7,9	85	1,8
Entrate correnti	2.813	2,1	96	6,6	839	-1,5
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSS	4.007	2,0	128	-0,5	1.068	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.10

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco
(unità e valori percentuali; dati riferiti al 2015)

	Sicilia	Italia
Numero comuni con imposta	42	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	19,0	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	10,8	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	57,5	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comunivero, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Si considerano soltanto i comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Tavola a6.11

Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015
(unità e migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di comuni	Imposta di soggiorno	Totale imposte
Comuni con imposta	42	8.611	618.309
capoluoghi di provincia	6	3.620	437.756
appartenenti a unioni (1)	7	659	24.415
turistici	24	3.942	149.764
isole	5	390	6.374

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
(1) Se un Comune è sia appartenente a un'unione sia iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte è stato classificato come appartenente a un'unione.

Tavola a6.12

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	6.699	6.447	11.453	10.897	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-16,4	-3,8	-13,9	-4,9	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	3,5	3,4	3,1	3,1	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	1,3	-	13,9	12,2	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	88,2	89,9	78,3	80,2	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	4,4	4,4	2,6	2,6	3,1	3,2
Altre passività	2,5	2,3	2,1	2,0	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	13.355	12.856	18.661	17.922	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	3,5	-3,7	-1,9	-4,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Società attive direttamente partecipate dai principali enti territoriali nel 2014*(unità, migliaia di euro, valori percentuali)*

VOCI	Regione Siciliana	Comune di Palermo (1)	Altri comuni Capoluogo di provincia	Province	Totale Sicilia	Totale Mezzogiorno	Totale Italia
Partecipate dirette attive (2)	18	13	34	62	104	477	1.987
<i>di cui:</i> Controllate da AAPP (3)	16	9	21	26	57	299	1.236
Collegate ad AAPP (3)	2	4	10	17	29	99	353
Industria in senso stretto	2	5	8	4	18	66	253
Costruzioni	1	-	2	3	5	33	123
Servizi	15	8	23	54	81	372	1.580
≤ 50 addetti	6	5	16	39	50	245	1.150
≥ 250 addetti	5	5	4	3	15	54	184
Quota media detenuta dall'Ente (4)	64,8	73,3	44,4	21,3	38,5	42,4	26,2
Addetti medi (5)	325,7	253,5	93,8	18,1	109,8	83,4	52,9
Imprese con valore della produzione < 1 milione di euro (6)	1	1	6	19	23	112	517
Imprese in utile (7)	5	7	7	15	31	198	952
Imprese in pareggio (7)	3	1	4	7	14	42	183
Imprese in perdita (7)	5	3	4	10	18	84	376
Imprese con patrimonio netto negativo	-	-	3	3	4	15	30

Fonte: elaborazione dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della Legge 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli Enti partecipanti. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Società partecipate*.

1) I dati del Comune di Palermo sono riferiti alla fine del 2013. – (2) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (3) Una impresa è controllata se il complesso delle Amministrazioni locali possiede più del 50 per cento delle quote, è invece collegata se la quota complessiva è compresa tra il 20 e il 50 per cento. – (4) La quota media di partecipazione è calcolata per Ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'Ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di Enti (Altri Comuni, Province, Sicilia, Mezzogiorno, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti. – (5) Il numero medio di addetti è stato calcolato solo per le imprese che hanno fornito un valore positivo ed è stato pesato per le quote di partecipazione di ogni ente. – (6) Il valore della produzione è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul valore della produzione. – (7) Il numero di società in utile o in perdita è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul risultato di esercizio, secondo la metodologia del MEF.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la Sede Generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo t e l'area geografica j è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Alcune caratteristiche del lavoro flessibile

I dati sui contratti temporanei della Rilevazione sulle forze di lavoro fanno riferimento alle classificazioni dell'Istat (cfr. *Indagine conoscitiva sulle cause e le dimensioni del precariato nel mondo del lavoro*, 2006).

I dati sui buoni lavoro (voucher) sono tratti dall'Osservatorio sul lavoro accessorio dell'INPS. Il buono lavoro per retribuire le prestazioni di lavoro di tipo accessorio, previsto dagli articoli 70-73 del D.lgs. 276/2003 (legge Biagi), è stato sperimentato dal 2008 nel comparto delle vendemmie. Gli interventi legislativi successivi ne hanno ampliato gli ambiti soggettivi e oggettivi di applicazione; è stata cancellata la natura meramente occasionale delle prestazioni di lavoro accessorio ed è stata definita la natura oraria del voucher commisurata alla durata della prestazione. I principali provvedimenti intervenuti in materia sono: la L. 92/2012 (riforma Fornero), la L. 99/2013, il D.lgs. 81/2015 (Jobs Act) e il D.lgs. 185/2016. Da ultimo il DL 25/2017 ha abolito i voucher; quelli ancora circolanti, acquistati prima del 17 marzo 2017, potranno essere utilizzati fino alla fine del 2017. Il voucher ha un valore nominale di 10 euro; tale valore è comprensivo della contribuzione a favore della Gestione separata INPS (13 per cento), di quella in favore dell'INAIL (7 per cento) e di una quota pari al 5 per cento per la gestione del servizio. Esistono ma sono poco utilizzati buoni lavoro del valore di 20 e 50 euro.

L'Osservatorio riporta i dati degli archivi amministrativi generati dai flussi informativi delle procedure di vendita e riscossione dei voucher e si compone di due sezioni. La prima contiene i dati sulla vendita dei buoni lavoro e l'unità statistica è rappresentata dal voucher venduto nell'anno presso la regione di vendita. La seconda sezione ha come unità statistica il lavoratore e il numero dei lavoratori è dato da chi ha prestato lavoro accessorio nell'anno, riscuotendo i voucher ottenuti per la prestazione.

Analisi sui dati di Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “*Le condizioni economiche e finanziarie*” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2012 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	28.675	570	99	3.063	5.686	18.680	29.344

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia, hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel riquadro *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per classi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, IMU nel 2012 e 2013, Tasi e IMU dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macroarea italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli inter-

mediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dalla Banca d'Italia; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dal 1° gennaio 2016.

Eleggibilità: Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei comuni con imposta: i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di

conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici: le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine EU-SILC

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Yd) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla

Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine EU-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d’Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 70 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano l’83 per cento dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di *irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell’industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Sicilia sono state rilevate 118 imprese industriali, 97 dei servizi e 25 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	67	51	118
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	23	13	36
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	11	10	21
<i>Minerali non metalliferi</i>	5	3	8
<i>Metalmeccanica</i>	18	14	32
<i>Altre manifatturiere</i>	4	3	7
<i>Altre i.s.s.</i>	6	8	14
Costruzioni	17	8	25
Servizi	32	65	97
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	20	28	48
<i>Alberghi e ristoranti</i>	5	3	8
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	5	23	28
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	2	11	13
Totale	116	124	240

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove *i* rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, *T* definisce la durata del mutuo, *P* è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 metri quadri, *LTV* è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e *Y* è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (Rilevazione analitica dei tassi di interesse) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della RBLS per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2015 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2014 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2016 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2016 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2015. La stima dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate; in particolare: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadrato massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) e si aggregano tali informazioni a livello di comune (ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia); i prezzi a livello comunale vengono quindi raggruppati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2016; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la diffe-

renza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche progressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2015 sia nel 2016, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Sicilia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 19, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui dodici mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro dell'SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato pro-

veniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In par-

ticolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard (ULA) pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate acce nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Società partecipate

Le elaborazioni delle tavole sono state effettuate sulla base dei dati forniti dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), descritti nel documento: *Rapporto sulle partecipazioni pubbliche (Dati Anno 2014)*, novembre 2016. Il MEF effettua una rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche dal 2011 (ai sensi della L.191/2009. In attuazione dell'art. 17, commi 3 e 4, del DL 90/2014, dal 2015 sono rilevate attraverso l'applicativo Partecipazioni anche le informazioni in precedenza raccolte, attraverso l'applicativo CONSOC del Portale PERLAPA, dal Dipartimento della funzione pubblica. Nel 2014 l'adesione alla rilevazione è stata totale per Regioni, Province e Comuni con più di 100 mila abitanti. I Comuni capoluogo di provincia che non hanno adempiuto agli obblighi di comunicazione dei dati al MEF sono quelli di Caserta, Rieti, Lecco, Trani, Vibo Valentia e Villacidro. Nel complesso, gli Enti considerati nell'analisi sono 239 per l'Italia, 92 per il Mezzogiorno e 19 per la Sicilia.

La quota media di partecipazione è stata calcolata pesando per il valore del fatturato dell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Quota media di partecipazione per tipologia di ente} = \frac{1}{N} \sum_{j=1}^N \left(\sum_{i=1}^{N^j} \frac{VP_i^j}{\sum_{i=1}^{N^j} VP_i^j} Q_i^j \right)$$

dove: VP_i^j è il valore della produzione dell'impresa i detenuta dall'Ente j ; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente j ; N^j è il numero di imprese partecipate dall'Ente j ; N è

il numero totale di enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Il numero medio di addetti è stato calcolato pesando per il valore della quota detenuta da ciascun Ente nell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Numero medio di addetti per tipologia di ente} = \frac{1}{N_{j,i}} \sum_{i=1}^{N_{j,i}} A_i^j Q_i^j$$

dove: A_i^j è il numero di addetti dell'impresa i detenuta dall'Ente appartenente alla tipologia j ; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente appartenente alla tipologia j ; $N_{j,i}$ è il numero totale di imprese riferibile agli enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

